



P.V. Bianchi M. del.

Luigi Bassani inc.

Effigie del Servo di Dio

P. SIMONE DI SEONA IN BOSNIA ARGENTINA M.O.

*morto con fama di santità in Ripatransone
il 9. Maggio 1802, in età di anni 70.*

Alla virtù e merito del P. Lett. Pasquale Aguirre M.O.



УНИВ. БИБЛИОТЕКА
И. Бр. 23303

CENNI
SULLA VITA DEL SERVO DI DIO
PADRE SIMONE FILIPPOVICH

M. O.

Primo

CENNI

SULLA VITA DEL SERVO DI DIO

P. SIMONE FILIPPOVICH

DA SEONA NELLA BOSNIA ARGENTINA

M. O.

MORTO NEL RITIRO DI RIPATRANSONE

DETTATI DAL PIEVANO

ROMUALDO VECCIA



RIPATRANSONE

Tipografia di Corrado Jaffei

1870

GINNI

SULLA VITA DEL SENATO DI ROMA

P. SIMONE FILIPPONCHI

DE ROMA ANNO DOMINI MCMXXI

N. O.

QUESTO LIBRO È IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE

DELLA CITTÀ DI ROMA

Proprietà letteraria

(33)

REDAZIONE

Tipografia di Corrado Lotti

1970

AL REVERENDO PADRE
BERNARDINO DALLE GROTTI DI CASTRO
M. O.
POSTULATORE GENERALE
DELLE CAUSE
DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DEI SERVI DI DIO
APPARTENENTI AL SUO ORDINE

Reverendo Padre

Poichè mi vien fatto di appagare il desiderio di molti col mettere in luce i Cenni sulla vita del P. Simone Filippovich, a niun altro mi penso si convenga meglio dedicarli che alla Paternità Vostra Renda, come a quella che tanto si adoperò affinchè si desse mano alla causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio, e, nel farmi tenere il manoscritto delle memorie di lui, mi confortava a scriverli e pubblicarli per le stampe.

Questa opericciola con in fronte il nome della P. V. può tornar cara, mentre non potrebbe assorgere a tale speranza disadorna e povera quale essa è. Sa l'universale come Ella con molto profitto insegnò filosofia nel convento di Parma, e teologia in quello di Viterbo; come con regime più che paterno compì l'ufficio di Definitor della Romana Serafica Provincia, e quello di Guardiano nel

convento di Araceli in Roma, ove tuttora risiede; e come ogni città d'Italia che L'udì bandire la divina parola Le fece plauso, e Le tributò encomi.

Non isgradisca adunque questa mia offerta, avvegnachè meschinissima; ed io pieno di gratitudine mi reputo ad onore riprotestarmi

Della P. V. R.

Ripatransone 1 ottobre 1870

Dmo Obmo Servitore

ROMUALDO VECCIA

CAPO I.

Nascimento e prima educazione del p. Simone.

In Seona, che si partiene alla Bosnia Argentina, trasse i natali il p. Simone dai coniugi Lorenzo Filippovich e Petronilla Babaich il 30 settembre del 1732. Fu battezzato nella parrocchia di Biela e fugli imposto il nome di Filippo. Dal sacro fonte levollo un tal Pietro Andrich. I genitori erano sì pii che si dipartirono da questa vita lasciando di se bella fama di santità. Iddio ad onorare il loro sepolcro fece apparir su di esso de' lumi prodigiosi al riferire del p. Simone istesso. Se genitori siffatti s'ingegnassero d'innestare per tempo la vera pietà nel cuore di questo figlio si lascia pensare. Sapevano che egli doveva crescere in mezzo a' maomettani che hanno a dispetto e ad odio la religione di Cristo e che si fanno lecito usare qual mezzo si voglia, fosse anco la spada, a svellerla dal cuore de' fedeli, onde che imprimevano in

quel tenero cuore il timore a Dio, il disprezzo delle cose mondane, il desiderio vivissimo ed unico della salvezza dell'anima. Lo veniano mano a mano maestrando nelle verità fondamentali della nostra fede e l'avvertiano che solo queste dovevano essergli norma al ben vivere. E il buon Filippo pendea desideroso dalle labbra de' suoi parenti, e a quelle parole e meglio all'esempio di loro componea la sua vita. Egli era docile, ubbidiente, pietoso e dilettavasi soprammodo degli esercizi della santa religione. Essendo in su i dieci anni dall'illmo e revmo monsig. fr. Paolo Draghi-chievich min. oss. Vescovo di Jumen e Vicario Apostolico della Bosnia Argentina s'ebbe il sacramento della confermazione, che ci afforza alla confessione della santa fede e ci ascrive alla milizia del Salvatore: Tommaso Mandessevich gli fu padrino.

Stando quivi presso il convento di s. Croce, i genitori lo misero alla scuola di que' frati minori, i quali presi della bontà dell'indole di lui lo adusavano alla virtù e alle lettere. A questa scuola non pure apparò la grammatica, ma il modo come pregare raccolto e fervoroso, la ragione di mortificare i sensi, il pregio in che si dee tenere l'anima propria. Questi semi sparsi in quell'anima verginetta, che così rigogliosi germogliavano, erano cagione a ben sperare che un dì darebbero in copia di bei frutti.

CAPO II.

Si rende religioso.

La grazia di Dio entrò al p. Simone innanzi agli anni, e da giovane parve maturo. Persuaso che l'uomo è da Dio e di Dio, e che dee perciò compierne il volere, servendolo in quello stato ed in quel modo che Ei vuole, e che la divina bontà è larga di doni celesti a chi lealmente si pone nella via designatagli, misesi ad indagare cosa di lui volesse fare il Signore. Come ebbe a' segni conosciuto che lo voleva fra i religiosi della minoritica osservanza, non stette in ponte e dimandò istantemente di esser ricevuto. I religiosi che ne conosceano il candore, lo spirito dell'orazione e della penitenza superiore all'età giovanile, il desiderio di perfezionare se stesso e lo studio di assomigliarsi al padre che è ne' cieli, con infinito diletto lo scrissero figlio di s. Francesco e loro confratello. Per tal modo il 25 marzo 1752, festivo della Vergine salutata dall'Angelo e giorno di augurio lietissimo e di celeste patrocinio, nel convento di s. Croce egli vestì le ruvide e sante lane, e perchè nulla avesse del secolo mutò il nome di Filippo in Simone.

Essendosi ab antico dai fondatori degli ordini religiosi stabilito sapientemente che

chiunque è ricevuto nel chiostro, prima che emetta la professione religiosa, dia sag-
gio della verità della vocazione, si formò il
noviziato, il che torni a bene sì dell'or-
dine e sì di chi lo vuole abbracciare. Il
tempo del noviziato, che secondo la no-
vella 5 cap. 2 di Graziano fra gli antichi
monaci dell'Egitto doveva durare tre anni,
dal gran patriarca s. Benedetto si ridusse
ad uno, su di che col volger del tempo al-
cuni superiori presero anche a dispensare
fino a che il concilio di Trento (sess. 25
cap. 15 de regul.) ordinò che ne fosse
sempre ferma la durata di un'anno.

Entrato Simone in questa prova, ben
presto mostrò grandezza di animo e signo-
ria di se nell'adempimento de' suoi doveri,
e così parve bene a' superiori non dover-
glisi contradire la religiosa professione. In
questo atto solenne, in cui l'uomo sponta-
neamente e liberamente si vota a Dio a
compiere non pure i divini precetti, ma i
consigli pur anco, il nostro Simone ebbe
il cuore pieno di quella dolcezza che all'
uomo carnale non è dato gustare, e così
a fruirne di nuovo la rinnovava in ogni
tornare del 16 aprile, annuale della pro-
fessione emessa dal gran padre s. France-
sco ad una con i compagni nelle mani del
s. pontefice Innocenzo III, ed arricchivasi
delle indulgenze concesse a ciò da papa
Clemente XII.

CAPO III.

*Si manda a studiare filosofia in Ungheria
e teologia in Italia.*

Virtù delle quali fu specchio a' condiscipoli.

Emessa la religiosa professione i Superiori pensarono come farlo istruire nelle filosofiche facoltà, e a tal fine lo mandarono in Ungheria. Attese con amore a questi studi, e se ne impraticò. Quivi dove dare qualche tempo anche alle scienze divine, imperocchè è noto che nel 22 ottobre 1758 nella chiesa del convento di s. Croce di Essesino ascese al sacerdozio, imponendogli le s. mani monsig. Michele Somma Arcivescovo di Scopa. Già unto del Signore, a dare opera allo studio delle verità sì dommatiche e sì morali, venne in Italia nel convento di Atri che per siffatte discipline godea voce di ottimo. Come ci conta il p. Rocco da Spinetoli, che a sua ventura lo ebbe a confratello e condiscipolo, ascoltava in silenzio e con umiltà le lezioni, e meditavale con diligenza. Non fallì mai alle ripetizioni volute dai lettori che tanto onorava, ed a compagni che o impediti fossero di venire a scuola, o non avessero intesa bene la lezione, con tutta amorevolezza la ripeteva. Nel fare i suoi argomenti non prendeva partito, e non fu mai che mostrasse vaghezza di vincere altrui. Le virtù,

di cui fe' mostra nella scuola, si parvero in lui eziandio in qualunque altra azione della vita sua. Non usciva di camera se non costretto dal dovere; custodiva i sensi ed in ispeciale maniera gli occhi e la lingua; era parco in tutto ciò che fosse a servizio del corpo; osservava la regola ed in bella guisa rimprocciava chi osato avesse di trasgredirla. Tutti erano presi e vinti dalle sue maniere, e tutti l'aveano in amore ed ed in istima.

CAPO IV.

*Nel ritorno in Bosnia passa per Roma
e va ai piedi di Clemente XIII.*

Il p. Simone compiuti con lode gli studi teologici dovè fare ritorno nella Bosnia Argentina, chè a mantenere la fede nei cattolici di quel paese ottomano, vi avea bisogno di sacri ministri. Fu però suo vivissimo desiderio visitare innanzi la città di Roma, farsi ai piedi del sommo Pontefice ed avere da lui con la benedizione spirituali facoltà: dimandò adempirlo e l'ottenne. Impertanto tolse comiato da' suoi confratelli e recossi in quella eterna città. Quivi, dove altri va principalmente ammirando le antiche reliquie della grandezza pagana, le grandi opere della munificenza de' Papi, i miracoli di ogni arte, il

p. Simone composto della persona con occhi bassi unicamente ricercava desioso quei luoghi e quelle cose che ti ricordano l'amore dell' Uomo-Dio, la costanza dei martiri, la fede operosa dei primi credenti; ed in questo rinfocolavasi d'amore e si allenava a custodire puro il cuore, inviolata la fede, fermo il buon proposito venuto che fosse nella regione dell' islamismo e dello schisma.

La brama di farsi ai piedi del sommo Pontefice fu paga anch'essa. Prostrato innanzi a lui con l'occhio della fede lo rimirò vestito della vicaria potestà di Cristo, e nell'umiltà del suo spirito adorollo pieno il cuore di sovrumana dolcezza, che a fuor misura si accrebbe allorchè gli si accolse la domanda e gli si concesse il favore dell'Altare privilegiato, varie indulgenze da lucrarsi e da compartirsi in taluna congiuntura della vita, nonchè fu donato da quelle istesse mani di una medaglia arricchita della plenaria indulgenza per l'articolo di morte. Questa, che poi si diè all'esimio professore di Chimica sig. Giuseppe Ottaviani per i molti servigi prestati al nostro Padre nell'infermità, cui fu soggetto il tempo che dimorò nel ritiro di Ripatransone, gelosamente custodì e tenne con se fino al finir della vita.

Ravvivato e consolato l'animo ne' suoi pietosi desiderî, il rmo p. Generale dell'ordine molto confidando nelle virtù di lui

lo conforta con quella benedizione che usava il s. fondatore e lo rimanda nella Bosnia. I confratelli di colà, che ansiosi lo attendevano, furono i meglio lieti del mondo nel riaverlo,

CAPO V.

Eletto parroco ne compie con fedeltà e zelo i doveri.

In Bosnia è presso i frati minori la cura spirituale dei cattolici. In questo paese sebbene non sieno che tre soli conventi di quei religiosi, pure qui e colà hanno essi sparse delle chiese parrocchiali con annesse canoniche. L'esercizio della cura di anime si suole commettere ad un religioso che dirigga e governi, e si manda a reggere o questa o quella Chiesa con alcuni compagni, della cui opera si possa valere al compimento delle incombenze, alle quali uno non basta senza che altri ne scapiti. Scortosi abile il p. Simone, a lui si affidò il reggimento di una delle parrocchie, ed egli sobbarcossi al carico difficile e gravoso. Di repente ne comprese la molteplicità dei doveri; non venne meno, fece la volontà di Colui in cui solo fidando si vide possibile a tutto.

La vita del parroco è di sacrifici e di pericoli. Il p. Simone mentre si offerì a Dio a sostenere gli uni, mise in sull' avviso a non dare negli altri, e così fu un vero modello di parroco. Infatti menò vita di orazione e di ritiro. Ove tuopo non fosse non si vide mai porre il piè di soglia in soglia, attendea nella cella destinata all' ufficio qualunque spinto dal bisogno ricorresse a lui, e con gravità e modestia temperata da benevolenza, accoglieva, ascoltava, rispondea. Sapendo che Iddio l' avea posto qual luce nella tenebria del secolo a guidare le anime commessegli, ingegnossi per essere a tutti di soccorso, d' inciampo a niuno, meno al fariseo maligno che scorge la pagliuzza nell' occhio del fratello, e misero! non vede il trave che è nel suo.

L' adempimento di uno dei doveri parrocchiali che meglio conferisce alla salvezza delle anime, al bene delle famiglie, all' ordine della civil comunanza è l' illuminare le menti nella verità. Il nostro Padre pertanto a questo volse l' animo e lo studio. Di frequente assembrava i fanciulli ed erudiva le loro menti delle cose di nostra santa religione. Acconciavasi alla loro capacità e con similitudini, con parabole, con esempj facea che intendessero nel miglior modo possibile i misteri, nei quali sono avvolti i principj fondamentali di nostra fede e le altre verità che, se ardue sono, non

soverchiano la nostra intelligenza. Non pure fu largo della divina parola a fanciulli, ma anco agli adulti. Con eloquenza facile, semplice, chiara e robusta ora ti parlava dei doveri del cristiano, ora della sacra liturgia, ora dell' evangelio, e sempre ti veniva a moralizzare e con zelo ti movea a serbare nella mente e nel cuore le cose spiegate, nonchè a ridurle nella pratica. Spesse fiate rammemorava i novissimi dell'uomo, e dove col timore dell' eternità delle pene ti ritraeva dal vizio, colla speranza di un bene vero immarcescibile ti ravviava nella giustizia e ti confermava nei concepiti proponimenti.

Sapendosi che la parola di Dio, la quale secondo le promesse non è mai che torni vuota, usciva dalla sua bocca mezzo efficacissimo a mantenere in quei popoli santa ed immacolata la fede, fu eletto ad una con altri perchè corresse quella provincia e richiamasse in coscienza i traviati, rinfervorasse i tiepidi, rimettesse appo tutti in amore l'osservanza della santa legge e in ogni cuore fecondasse i germi della virtù. Se rendessero copioso raccolto di belle frutta queste sue apostoliche fatiche non accade il dire.

La fede del cattolico romano, differentemente da quella del luterano e calvinista, è operosa. Il rinfrancare lo spirito di colui che la professa, l' Uomo-Dio volle istituire i sacramenti. La chiesa

perchè ogni suo figlio fosse consolato ad ogni ora nel desiderio di ricever quelli, che nel comune sono meglio utili e necessari, ne elesse a speciale ministro il parroco. Di qui il p. Simone era presto ad ogni cenno, ed ora nel tribunale di penitenza, qual samaritano pietoso, rammarginava le piaghe del peccato, purificava con il lavacro del sangue prezioso le anime, e con savî consigli e con penitenze salutifere le premuniva a' nuovi assalti del maligno; ed ora all'altare spezzava il pane eucaristico, per cui l'Uomo-Dio s'immedesima coll'uomo, e colmatolo di benedizioni e di grazie gli è via, verità e vita. - Chiamato all'infermo si faceva a lui e per lui intraprendeva lunghi viaggi a piè mezzo ignudi, nel verno in mezzo alle bufere, sotto il fioccar della neve, fra l'infuriare dei venti; e nell'estate in mezzo a quelle gole di monti, sotto il saettare del sollione senza una bava di vento che ti refrigeri. Questo era nulla. Spesse volte gli si appostavano o turchi o scismatici nello stretto di qualche sentieruzzo e gli scaricavano sopra torrenti di pietre. Ma Egli non ristava, e pieno di fiducia in Dio andava innanzi. Vero è però che preveduti gli agguati, che gli si volevano tendere, si fece talora accompagnare.

Che nel nostro Padre fosse la carità, della quale disse Cristo non essere altra maggiore, lo mostrò in una mortalità che Dio mandò sopra la Bosnia. Egli girava da

per tutto e di giorno e di notte, ed a tutti porgeva amorevoli servigi e dava opportuni provvedimenti. Era di meravigliosa edificazione vederlo attorno a que' malati e con ardore e coraggio affaccendarsi per far loro il letto, dar loro mangiare, soccorrerli in varie guise, aiutarli dell'anima e racconsolarli nelle ultime ore della vita. Corredato di virtù, onde il suo reggimento tornava dolce e soave, all'ufficio di parroco si volle assommargli l'altro di vicario del convento di s. Giovanni Battista in Sattisca, ed egli piegò il capo e fedelmente l'adempì.

CAPO VI.

Conferenze religiose tenute con alcuni turchi.

Stando il p. Simone nella residenza parrocchiale una sera vennero a lui alcuni seguaci di Maometto, i quali all'aspetto, alle parole, agli atti di lui presi da riverenza e d'amore s'invogliarono udirlo parlare della religione che professava. Ma il nostro Padre, cui era ben conto come i maomettani si pensano rendere omaggio al loro profeta col togliere di vita quale parli della falsità della loro credenza, come è arduo insegnare ad essi il vero che non possono abbracciare pena la vita, e come

non si dee spargere il seme della divina parola là dove si prevede che non sarà per fruttificare, per bel modo se ne scusava. Ma quelli, datagli sicurtà di ascoltarlo benevolmente, e fattagli concepire qualche speranza di bene, con nuove e calde istanze lo piegarono a secondarli. E quì il p. Simone, ricordata la necessità per l'uomo di una religione, addimosta esser solo vera la Cattolica Apostolica Romana, e le altre tante che sventuratamente sono nel mondo essere storpiature, sconcezze, falsità; poscia parla di proposito della maomettana e ne svela sapientemente la reità. A ciò rammemora di Maometto la nascita, la educazione, i vizì e per tal maniera dà chiaro a vedere non poter lui essere stato profeta, ma empio; il suo alcorano essere un'ammasso di contradizioni, e perciò un tessuto infernale; vane le sue profezie, favole i suoi miracoli; la sua religione fondata nella licenza e nell'ignoranza, e diffusa e mantenuta col terrore e colla spada. Che Maometto non potè succedere a Cristo come questi a Mosè l'appalesa con ragioni chiare e sode. Invero che Cristo sia succeduto a Mosè non a rinnovare la legge, ma a perfezionarla rilevasi dall'istessa scrittura; che a Cristo dovesse succedere altri a rinnovare il Vangelo di Lui non che uomo l'abbia mai detto, è anzi contro l'insegnamento del medesimo Cristo. E quei dicevano a lui: dove è adunque

il nostro profeta? Ed egli: all' inferno. È inutile soggiungea che voi abbiate a nutrire il ciuffetto di capelli sulla vostra fronte, chè dopo morte, miseri voi! cadrete ancor voi all' inferno ed il vostro falso profeta non potrà, come v'impromette, venire a liberarvi, trovandosi con esso voi e come voi non possibile di uscirne. Io so come quell' impostore diè a credere che nel dì del giudizio finale a trarre dalle pene qualunque de' suoi, o che prima non si fosse potuto salvare, o che ora dovesse mal capitarvi, assumerebbe la forma di un capro coperto di folto e lungo vello ed il cattivo quella di pulce o di altro piccolo insetto che appigliatosi a lui, con lui ne volerebbe al cielo. Stolto! Chi contro Dio o chi può Dio gabbare? Al suo sguardo non v'ha chi si asconda; al suo potere non è chi resista; i divini giudizi si compiono, i desiderî degli empî svaniscono. E il vostro profeta, ripresero essi, dove è? Ed ei: nel paradiso, ove siede trionfante alla destra del suo divin padre. Chi professa la sua fede, ed osserva con fedeltà la sua legge andrà anch' egli a godere di quella gloria che eterna dura; riservato l' inferno solo a colui, che si rinviene in colpa il dì della morte. Tolse dopo ciò ad esporre con brevità la fede del cristiano, e parlò di Dio uno nell' essenza e trino nelle persone; del divin Verbo che si formò un corpo nel seno e del sangue della puris-

sima Vergine Maria e si nomò Gesù Cristo, il quale patì e morì nella croce, perchè l'uomo fu rilevato dallo stato di abiezione in che era venuto per il peccato di origine, reintegrato ne' suoi diritti e reso partecipe della divina natura. Disse ancora della legge di Cristo, che è santa ed immacolata, e che in atto torna facile, dolce e soave. Recato a termine il suo dire fu tra quei turchi un sospirare, e quindi silenzio, finchè non si passò a parlare di altro.

Avvenutosi un dì con un maomettano, questi così prese a parlargli: pregate Idio per me acciò mi franchi da una tentazione, che mi è di acuto e fisso martirio. Io mi veggo continuo all'intorno un bel giovine bianco vestito, il quale non fa che dirmi: *battezzati, battezzati*. A questi rispose egli che que' era l'Angelo custode, il quale per il suo meglio lo consigliava al battesimo. Accortosi che tale risposta non gli andava a versi, come cosa non secondo il cuore, soggiunse: se tu ti raccomandi alle mie preghiere segno è che tu estimi la mia religione migliore della tua. Cui il turco: nò, ma solo mi raccomando a voi che mi sembrate un buon uomo. E quì il nostro Padre considerato come questi resisteva all'opra di Dio, tenendo in conto di tentazione ciò che era singolare favore, e trovato inutile il procedere più in là nel discorso, si attenne al consiglio di tacere,

accontentandosi solo di piangere sulla cecità di lui, e di pregare Dio ad essergli largo di nuove e più poderose grazie per trarlo dalle tenebre all'ammirabile luce.

Avea un altro di predicato a' suoi parrocchiani, ed alcuni turchi che erano stati ad udirlo trassero a lui pieni di meraviglia contandogli d'aver veduta sopra del sole la croce. Levò gli occhi a tal dire il p. Simone, ed altri con lui e tutti la videro. Sarà stata illusione, o effetto naturale? Illusione nò, dappoichè non fu uno solo a vederla, e con la miglior cautela si apprestarono i sensi e tutti la osservarono ad un modo; non effetto naturale perchè le condizioni a ciò non sembrano avverate nel caso. Onde che il nostro Padre tolse di quì nuovo motivo a parlare della divinità di Cristo, della santità della religione di lui e dell'iniquità degli uomini i quali la osteggiano.

Ignoriamo se egli abbia indotto alcun maomettano alla vera credenza, ma poniamo che non l'avesse, ciò non scema punto il suo merito. È moltissimo che l'abbiano udito parlare contro di quel falso profeta senza recargli molestia di sorte, il che facile non era ad avvenire in simil gente! Il maomettano avea sempre, come si disse, il ferro al fianco per intingerlo nel sangue di colui che solo parlato gli avesse di altra religione che non fosse sua. Quale ostacolo sia stato questo al progresso della civiltà

cristiana in quei paesi non v'ha chi no'l vegga. Oh se oggi, in cui dal Sultano si è concessa la libertà de' culti, sorgesse ivi un altro p. Simone quale ricca messe si coglierebbe!

CAPO VII.

Ha una visione spaventosa.

Si dimette da parroco, elegge la vita di ritiro.

Il nostro p. Simone era in su i cinquant'anni quando Iddio lo volle nella solitudine, dove egli suole parlare al cuore de' suoi eletti e per tal modo perfezionarli. Varie sono le guise onde chiama il Signore, e quella di che si valse per questo suo servo si fu la visione. Il materialista che avvilisce la nobiltà dell'esser suo, incaponendosi a credere se stesso non altro che vile materia; il razionalista che inciela la sua ragione da non prestar fede ad altro che oltrepassi la corta veduta di lei; l'incrédulo che s'ingegna a tutta possa a rinnegare l'intimo suo sentimento per la vita futura ride di un riso beffardo al nome di visione. Ma sì che Dio al compimento de' fini suoi altissimi svela talora all'uomo per questa via ciò che è fuori de' sensi. Chi lesse la s. Scrittura, chi la storia della chiesa non può non persuadersi di

questa verità. Ora dunque, dove che stesse il nostro Padre o qual che si facesse, vide un dì aperto sotto di se l'inferno ed in una rovente caldaia esser cruciata l'anima di un tale che ei credeva nella gloria celeste. A tale vista tremò, impallidì, gelò. Riavutosi dallo sbigottimento non disperò, ma si diè a cercare come migliorare di vantaggio le condizioni dell'anima sua, e corse coll'occhio e col cuore alle case di ritiro che già sorgeano in questa Penisola.

Vuoi per impedire nuove riforme e nuove divisioni nell'ordine de' minori, vuoi per porger modo ai sudditi, come meglio ritrarre in se le virtù del gran patriarca s. Francesco, o vuoi per l'una cagione e per l'altra il provvido zelo de' superiori dispose che in ogni provincia si erigessero conventi di ritiro, in cui si osservassero con le regole anco i consigli. Pertanto si stabilì che ne' conventi di tal fatta la porta stesse sempre chiavata, ai religiosi inibito l'uscire, se non per grave cagione, come il mendicare a uscio a uscio il vitto necessario, il recarsi a seconda delle richieste, o a confessare infermi, o ad assistere i morienti, o a fare benedizioni, o ad accompagnare i cadaveri al sepolcro, o andare alle processioni ed alla predica; l'ingresso non si concedesse che a persone ragguardevoli in compagnia di qualche religioso. Non si facesse nè cantina nè magazzino, ma si andasse a questua del vino e del pane, di

che sopperito ai bisogni della religiosa famiglia l'avanzo fosse per i poveri; a mezza notte indispensabilmente si recitasse il mattutino, meno il dì dei morti, il 1 Dicembre ed i giorni della settimana santa; nella state si cantasse l'ora di prima in sul levare del sole, e nel verno un' ora innanzi all'albeggiare; per il divino ufficio si andasse in coro cinque volte il dì e due per l'orazione vocale. Oltre a ciò dandosi due ore e mezzo all'orazione mentale ogni giorno, ne scende che il sacerdote dovesse stare in chiesa nove ore o in quel torno. Il silenzio si può dire perpetuo; chè se dopo il pranzo e la cena si permette una breve ricreazione, in questa si dee parlare a voce bassa, in altro tempo non si profferisce parola con altri se la stretta necessità non lo esigga. Alle austerità della regolare osservanza altre se ne aggiungono. Breve, la vita che si mena in questi chiostri ove spontanei entrano i religiosi è meglio angelica che umana. Per lo che non è punto da meravigliare se l'effetto rispose alle concepite speranze. Ben presto si videro religiosi dare rapidi passi nella carriera della perfezione, porgersi altrui esemplari di ogni fatta virtù, crescere lo splendore dell'ordine serafico, aggiugnere nuove gemme alla corona della chiesa e nuova gloria al cielo. Di che volandone per ogni dove la bella fama svegliava il desiderio di nuove case, e queste furono sempre piene.

Il nostro Padre adunque senza por tempo in mezzo risolve di rassegnare il gravoso ufficio della cura delle anime, di abbandonare la patria, gli amici ed i parenti, e di volare in Italia a chiudersi in uno de' ritiri. Avvegnachè non si consenta di leggeri ad uno che è naturale di que' paesi l'andare a far parte di altra religiosa provincia, perchè al bisogno di quei popoli v'ha mestieri di sacerdoti, i quali sono più atti all'uopo se trassero quivi i natali; nulla però di meno al p. Simone non si frapposero ostacoli, pensandosi che non altro che Dio chiamavalo a questo stato di maggiore perfezione. Lasciata di se dolce e cara memoria abbandonò il suolo natio, e veleggiato in sull'adriatico approdò in Ancona e portossi a quel convento di s. Francesco *ad Alto*. Fattosi ai piedi del p. Provinciale gli appalesò la brama che lo accendeva e con infinito diletto dell'animo suo s'ebbe l'ubbidienza per il ritiro di Ripatransone.

CAPO VIII.

Viene accolto nel ritiro di Ripatransone.

A capo di una collina che s'incatena con il monte di Agello, uno dei cinque cui siede a cavaliere Ripatransone non lungi dalla città che una balestrata, sorgea ab

antico un'ospizio per i pellegrini e per gl'infermi. Gli era a lato una chiesuola che s'intitolava nel nome della patrona della città s. Maria Maddalena di cui possedeva parte di un dito e di capelli, preziose reliquie regalate dal Vescovo della Chiesa Fermana e la seconda volta legato della Marca Cardinale Domenico Capranica, che prima ebbe il titolo di s. Maria in via Lata e quindi quello di s. Croce in Gerusalemme. Tal prezioso dono ci dà a credere che anche egli come soleano gli altri Legati sia quà venuto ad abitare nell'estiva stagione in questo palazzo dei Potestà che per ciò si disse anche Apostolico, il quale e di bella architettura, ma logoro dall'antichità, volto ad altri usi si è ora bellamente ristorato. In quella chiesa veniva in ogni tornare del dì sacro a s. Prisca il clero tanto secolare quanto regolare ordinato a processione, secondo che fu risoluto dal municipale consiglio nel 1448 per rendere a Dio solenni grazie della splendida vittoria riportata sull'esercito di Francesco Sforza, il quale da ivi battea le nostre mura con le bombarde, strumenti bellici che quì la prima volta si posero ad opra. Chi vide l'amena postura del luogo chi ne respirò l'aria purissima non può non levare a cielo il cuore de'Ripani che all'esercizio della fratellvole carità elesse un sì bel sito. Se non che decretatosi nel 1450 dal pubblico consiglio di erigere un

convento ai frati minori e veduto all'uopo non esser altro luogo più acconcio, i figli della minoritica osservanza il 1495, timoneggiando la nave di Pietro il V^e Alessandro, si sostituirono ai poveri per i quali si era di già fabbricato un nuovo ospedale di fronte alla chiesa parrocchiale di s. Benigno, ove furono poi le Clarisse, ed ora è il Seminario. I frati di subito si diedero ad edificare il popolo coll' esempio delle loro virtù, e ridurre l'ospizio in chiostro a ingrandire la chiesa e a chiudere di mura la selva e gli orti erogandovi il denaro stanziato dal Municipio.

Vivevano quei padri nella beatissima quiete, che è figlia di buone opere, e nell'amore di tutti, quando il 1521 l'esercito spagnuolo (che a niun patto volle ubbidire all'Imperatore novello Carlo Quinto col ritornare in paese) forte di cinque mila combattenti condotti da Garzia Mandriquez tornava in Ripatransone nella speranza di nuovo e ricco bottino. Codesto esercito sotto altro condottiero, cioè il Duca di Borbone, quattro anni ed alcuni mesi prima era stato qui accolto molto benevolmente, perchè presentatosi con lettere false di Papa Leone; ma violata l'ospitalità dandosi a ogni maniere nefandezze, sicchè un padre a voler salvo l'onore della figlia rapitagli, in altro modo non lo potendo, rinnovò il fatto del romano L. Virginio, con la uccisione di lei, venne espulso. All'an-

nunzio dell'arrivo i Ripani usi a trattar le armi per la libertà della patria e della chiesa, chiusero le porte, apprestarono le difese. Puntone fieramente il Mandriquez pose parte dell'esercito presso il convento e parte nel Monte Attone, ove allora i rei scontavano con la morte i delitti, ed ora è il convento dei pp. cappuccini. Ingaggiatasi la battaglia si pugnava con ardore da ambe le parti, e gli assalitori erano già sul punto di dare la scalata, quando si videro due colombe volare lentamente dalla chiesa della Maddalena a quella della ss. Annunziata (che a poca distanza le è di contro dentro il murato) fra lo scoppiettare e reboare delle artiglierie, ed il fragore delle armi, quel volo si apprese come felice augurio di vittoria, se ne tolse nuovo ardore e con più animo si battè l'inimico, il quale superate le mura dalla parte del Balzo era già dentro. Ma in quella che l'Alfiere voleva piantare l'abborrito stendardo sulla torre di Agello Bianca Benvignati in de-Tarolis donna di virile coraggio di colpo troncogli il capo ed il braccio, e tolto quel vessillo levò un grido di gioia e gli assediati con lei. Atterriti i nemici si volsero alla fuga e non si arrestarono che dopo 18 miglia di corsa precipitosa nel porto di Fermo, lasciando sul campo meglio che duecentocinquanta morti fra i quali l'ardimentoso Garzia, ed in proporzione i feriti. Gli spagnuoli tocca una sis-

fatta sconfitta, secondo che scrive il Guicciardini nella storia d'Italia lib. 13 *accettarono cupidamente da' ministri di Cesare condizioni molto minori di quelle, le quali prima avevano disprezzate.* Così svanì il timore di gravissimi danni verso lo stato della chiesa, e si assicurò l'animo del Pontefice. Perchè del fatto sempre viva si serbasse la memoria, a spese pubbliche si fecero lavorare due colombe di argento, delle quali una fu donata alla chiesa del convento e posta da' religiosi a capo della Croce astile, e l'altra si mandò a quella della ss. Annunziata.

Non molto dopo il p. fr. Bonaventura di Massignano diè mano ad ingrandire sì il convento e sì la chiesa, ma colto dalla morte, il p. Vincenzo ripano pro zio del nostro ven. p. fr. Sante recò l'opera a compimento. Fatto vescovo di questa città monsig. Gaspare Silingardi il 1584 dedicò solennemente al culto di Dio la chiesa adorna di bei quadri di cui parte nel 1811 da' cittadini si vide con dolore trasportare ad impreziosire la Galleria di Milano, e parte il 1844 mandossi in Roma pel Museo Gregoriano.

Correa l'anno 1740 e questo luogo si designava a ritiro. I religiosi che vi presero ad osservare la rigida regola si procacciarono ben presto bella opinione e presso i nostri e presso i lontani. Onde persone sotto ogni riguardo spettabilissime

venivano quà per il ritiro di alcuni giorni, e chiuse agli strepiti ed alle cure mondane attendevano unicamente al massimo de' negozi che è il pensiero dell'anima, correggendo la vita passata ed istituendone una nuova, ordinata secondo le sante parole e i belli esempi di que' frati.

Cogliendosi tanto bei frutti, da molti e da ogni banda si mandavano istanze per avere agio di fare i spirituali esercizi; rigettarle non pativa il cuore. Il perchè il 1755 si volle rialzato il braccio da ponente che era a lato del prospetto della chiesa. Concorsero alla spesa, oltre i Ripani, cospicui personaggi, come gl' Imperiali di Genova, i Mancini ed i Palanci di Ancona, i Pianetti di Jesi, i Pallotta di Macerata, i Buttari di Osimo, gli Ercolani della Pergola, i Maggiori del Porto di Fermo, i Fraccagnani di Grottammare, ed altri. Ad evitare sconciature si elevò di altri quattro metri eziandio la chiesa, la quale fu inoltre fornita di volto finto, e resa per quanto si potè dicevole agli divini uffizi.

D'accosto a questa ed a capo del portico, nella parte che è volta a levante, si costruì una vaga cappella per il s. Presepio che ti venia rappresentato al naturale da statue di pregiato lavoro e riccamente vestite, le quali dopo la soppressione del 1810 vennero trasferite nella chiesa di s. Rocco, ove la benemerita fraternita de' Sacconi con devote pratiche accresce il culto verso il Cuore

divino. Nella congiuntura della nuova fabbrica casati illustri del proprio si fecero acconciare modesti quartierini per poter quì a loro piacere trattenersi del tempo a rinfrancare lo spirito affievolito da secolari brighe e provvedere all'eterna salute. Qui vi tutto spirava santità, e quanti vi si potevano ritirare si chiamavan beati, e reduci alle loro case non rifinivano di levare a cielo lo studio di perfezione dei religiosi. Era un gareggiare tra cittadini e forestieri nell'amore verso di essi, affine non difettassero di ciò che poteva loro esser ad uso, o tornare a decoro della chiesa. Di quì i molti legati sì temporanei e sì perpetui, la copia e la nettezza di sacre suppellettili, e il dono che fece il sig. d. Carlo Carradori da Recanati dell'organo del Calido che si sostituì a quello del ripano d. Niccola Zagaglini. - Il collegio degli artisti nel cortile di questo convento, dove erano dipinti gli stemmi delle patrizie famiglie, facevano le annuali tornate, ed offerto un pailio ed un cero alla chiesa, si eleggevano il capitano che con quattro consiglieri giudicasse i piati intorno a cose del mestiere, e facesse osservare gli statuti dettati ad avere artefici abili ed onesti. I comuni di Cossignano, Massignano e Campofilone erano lieti perchè i nostri religiosi aveano un'ospizio dentro alle loro mura. Tale era il concetto in che la religiosa famiglia era salita, che il ven. p. Navarra, stando all'afferma-

tiva di quell'uomo di studi, di virtù e di zelo che fu il p. Vincenzo Michettoni, ebbe a dire esser dessa uno de' due antemurali (l'altro era la divozione alla b. Vergine di s. Giovanni) onde la città non poteva venir manco.

Il p. Luigi - Antonio della nobil ripana prosapia Tanursi eletto ministro provinciale si pigliava grande diletto nel risiedere in questo convento. Volendo provvedere al benessere dei frati minori si determinò radunarli a capitolo, che solennemente nel 1777 volle tenere quì, dove un secolo e mezzo innanzi altro se ne era stato di già congregato, e come quello così questo fu a' cittadini di spirituale vantaggio, ed ai religiosi crebbe l'amore, la stima e la venerazione.

Una ricca biblioteca era a comodo e a profitto di questi benemeriti figli di s. Francesco, ed essi che ne sapevano usare ti riuscivano predicatori, maestri di scienze, direttori di spirito. Il p. Giuseppe Laboranti da Bassignana quì ammaestrava i chierici nelle sacre cerimonie e ne dettava il direttorio mistico che, fatto di pubblica ragione, gli fruttò meritati encomi. Vi avea chi si prendea la cura di conservare patrie memorie. Nel margine di un libro, che contiene alcune opere di s. Agostino, un religioso notò il 22 giugno 1541 il miracolo che Dio fece ad intercessione della b. Vergine Maria nella persona di un tal Leonardo Golini (forse Ugolini) che

venia ricordato da una pittura nella istessa chiesa della ss. Annunziata, ove si operò. Ridottasi questa da due ad una sola nave, il dipinto mancò, e solo era a memoria di alcune persone passate di questa vita nella decrepitezza non ha molt'anni. Il prodigio, che non patisce eccezione perchè avveratosi alla vista di parecchie persone, e perchè messo non guarì dopo in pittura, fu questo - Pregava di sera il mentovato Leonardo innanzi all'altare di Maria, ed un suo inimico malevole, spietato, sacrilego ad un colpo di spada gli ebbe tronco e spiccato il capo dal busto. Così a Dio piacendo di propria mano ei raccolse per i capelli quel capo, ed alzata la voce dimandò del parroco che venisse ad udire la confessione, avendogli un tanto bene impetrato Maria. Accorse il sacro ministro, fu rimossa la gente, ed egli confessatosi ed assoluto si lasciò di mano cadere il capo e morì. - La biblioteca mandata dispersa, frutto delle funeste rivolte, dopo la mentovata soppressione, il libro di che è parola venne non ha molto in possesso del canonico teologo sig. d. Carmine Galanti già professore di filosofia e matematica di questo venerabile seminario, il quale ancora giovinetto destava tra noi l'amore allo studio de' classici italiani e specialmente del divino Poeta. Quanto egli valga nell'interpretazione di Dante l'abbiamo dalle lodi tributategli dal chiarissimo sig. arciprete d. Luigi Benas-

suti nell' opera - *La divina commedia di Dante Alighieri*, spiegata alle scuole cattoliche - per la quale, come per l' altra - *La divina commedia col commento cattolico* - si è esso Benassuti reso tanto benemerito della religione, delle lettere, della gioventù. Il sommo Pontefice Pio IX donavalò perciò di una medaglia d' oro di prima grandezza.

In questo ritiro dopo alcuni giorni, visitata la s. Casa di Nazaret in Loreto, giunse d' Ancona il p. Simone in compagnia del p. Agostino parimenti da Bosnia. L' accolsero tanto benevolmente i confratelli, che s' impromisero bene di lui, essendo stati assicurati dal prefato p. Agostino che egli era soggetto da doversene fare buon conto. In quel primo giorno che giunse Iddio lo volle privilegiare di tanto che dopo il vespero nel porre il piè nella cella gli fe' udire questa voce: *hinc sursum*. Il p. Simone l' intese nel vero, cioè che da quel luogo dovea volare al cielo, e lietissimo oltre credere l' andava sovente ripetendo o tra se, o a quei religiosi che talora scorgea presi da umore malinconico. Quinci avvenne che il p. Egidio da Monte s. Vito capitato nel convento, ed uditolo così parlare volle ad ogni patto saper da lui di quelle parole: *hinc sursum* - ed allora fu che il nostro Padre con santa semplicità appalesogli la cosa, e si potè da noi risapere. Compiuto il mese di prova,

secondo gli ordinamenti dei ritiri, a pieni voti vi fu ammesso e dopo quattro anni ottenuta la separazione, che dicono *scorporazione*, dalla provincia della Bosnia per il p. Generale, fu ascritto a questa della Marca dai padri del Definitorio. Si diè a tutt' uomo all' acquisto delle virtù, ed avvennchè egli celeramente giungesse al possesso di tutte, nulladimeno parleremo solamente di quelle che meglio si parvero in lui e sono più atte all' edificazione degli altri.

CAPO IX.

Dell' umiltà del p. Simone.

Secondo che è detto dal gran p. Agostino, l'umiltà è alle altre virtù quello che il fondamento alla casa. Di vero senza la grazia divina l' uomo non è bastevole ad alcun' atto che lo avvantaggi di un punto dal naturale, e Iddio si è protestato resistere al superbo e solo l' umile ringraziare. Il perchè chi vuol salire al merito della gloria dee scendere, e chi non scende viene respinto e depresso. Aprì questa nuova scuola l' unigenito di Dio che a risanare l' umanità dal mortifero veleno della superbia venne dal cielo, assunse le sembianze di servo e volle esser trattato come il rifiuto dell' umana spezie. Il mondano

non intende una siffatta dottrina, e diviene il bersaglio dell'aria veemente e del fumo nero della maledetta superbia, ed è continuo in angustie. Non così p. Simone: ci fu tutto studio per annientare in se questa superbia che, retaggio del nostro progenitore, nasce con noi, cresce con noi e non ci abbandona che il dì della morte; e vera bestia de' sette capi fomenta le pendenze al male e si fa vera radice di peccato. Il trionfare su lei quando gli costasse no'l ti può dire se non colui che l'ebbe provato, dappoichè a chi la combatte si mostra sotto le forme più appariscenti e lusinghiere, e dove ciò non le volga a difesa si sa celare anche nelle parti più nascoste del cuore. Egli a batterla e conguiderla si pose innanzi tutto a considerare qual cosa era in se, e videsi un pugno di terra animata che tosto o tardi devesi risolvere in polve; quindi sè considerava a petto di tutti gli uomini, e scorgevasi in questo meno che atomo; infine la moltitudine degli uomini metteva di fronte a Dio, e consideratala non altro pareagli che nulla, e dicea: che sono io adunque messo a paraggio con Dio? e potrò io mai insuperbire?

Vero è che i pregi dell'anima sua, i favori singolari di che a ribocco era colmo da Dio gli si facevano alla mente per invanirlo, ma memore della sentenza di Paolo la ripeteva a se stesso: *Che hai tu che non l'abbì ricevuto? e se lo hai ricevuto per-*

chè ne fai tu boria come se non l' avessi ricevuto? (1 cor. 4, 7.)

Non ignorando che i doni del cielo debbonsi gelosamente custodire acciò l'antico nemico non ne rubi, e che dee render maggior conto a Dio quegli a cui fu più donato in luogo d' inorgoglire abbassava la fronte, si umiliava. Di qui fu che non uscì mai dalla sua bocca una parola a fruttargli lode, anzi ad un motto che potesse innalzarlo mostrava dolore, e un tal risentirsi era la passione da lui non del tutto signoreggiata. - Correva la stagione invernale, ed un religioso che ne basiva al rigore avvenutosi con lui: *beato te*, gli disse, *che caldo d' amore di Dio non senti questo freddo.* A tali parole egli ebbe a dolersi per modo che uscì in pianto e solo potè consolarlo il p. Guardiano col dirgli: *Or via basta se non siete santo, fatevici e zitto.* - Tornava una volta dalla città nel ritiro con il p. Egidio da Monte s. Vito, ed una donna fattagli si innanzi gli disse così: *beato te, p. Simone mio, prega Dio per me.* Egli volse gli occhi al cielo, e concitato il passo esclamò: *Oh miseria! Oh miseria!* - Il Guardiano dicevagli un dì per provarlo: *tu se' un zuccone.* Il nostro Padre che allora udiva leggersi in refettorio le erudite lezioni del p. Zucconi della Compagnia di Gesù intorno la s. Scrittura, pensandosi che il superiore volesse con tali parole lodarlo, rispose: *Zucca sì, Zuccone nò: e*

con questo destò piacevole riso in coloro che avvedutisi del senso frainteso ammirarono come fossegli caro tenersi basso.

Non pure non parlò mai a sua lode, e le lodi venutegli dagli altri fuggì, ma procacciò in vero studio di esser tenuto dispetto e vile. Portasi l'occasione si diceva superbo innanzi a' confratelli e pregavali a volerlo tenere raccomandato a Dio chè gli concedesse di potersi emendare. - I chierici ogni sera si recavano nel coro, e ponevano i segni nel breviario per non essere poi la notte distratti nella recita del mattutino. Una volta non essendo chi li sorvegliasse si credevano in balia di se, e fr. Luigi Flammini da Loreto, il quale fu poi generale dell'ordine, giovine che pareva non avesse membro che tenesse fermo, tanta era la vivezza dell'anima sua, per trastullo cominciò a dar noia a questi e a quegli de' compagni, onde avvenne fra loro un trar di mani, un ripararsi, un fuggire, un ridere. Il nostro Padre non veduto era ivi presso a pregare, e a quella baldoria disdicevole a' novizi, e nel luogo santo levossi e caldo di zelo, ad imitazione del mansuetissimo Gesù, rimprocciò il fraticello che di quelle irriverenze era la principale cagione e chiamollo *cattivo*. Il dimani poi tornati questi chierici a riporre i segni per le ore, il p. Simone tolti i sandali con il cordone al collo andò a gittarsi ai pie' del Flammini dicendo: *perdo-*

nare piccolo (così chiamavano essendo di statura bassa) *io cattivo voi bono*. A questo come si rimanessero quei giovani, e quale esempio ne pigliassero è meglio immaginare che dire. Basta sapere che divenuti sacerdoti professi nel tempo della loro vita, in qualunque luogo si fossero, caduto in acconcio non rifinirono di magnificare il p. Simone, il quale come nelle altre virtù così nell'umiltà fe' mostra essere cotanto innanzi. - Egli spesso si stendeva per terra, e la baciava; spesso induceva in virtù di obbedienza or l'uno or l'altro de' chierici, facendo le veci del maestro de' novizi, a calpestargli la bocca e il petto; e spesso dopo il desinare messosi supino a traverso la porta del refettorio volea essere conculcato da' religiosi che n'uscivano. Le quali cose quanto importino di virtù, se 'l sapeano gli stessi religiosi, i quali dicevano di lui che della superbia menava trionfo.

CAPO X.

Della sua mansuetudine.

L' uomo di sua natura è inchinato a procacciarsi quiete. A tal fine sfugge i disturbi, si risente, si ricatta; ma è nulla. Alcuni filosofi vollero essi mostrare il mo-

do onde pur ottenerla; la loro dottrina finì in belle e splendide parole. Il primo ad insegnare con verità e con frutto il come aversi cotesta bramata quiete fu Cristo che nel magistero si valse sopra ogni altro del suo esempio, rassembrando in ogni congiuntura della vita l'agnello, il quale condotto in beccaria lambisce anche il coltello che è a troncargli la vita. Il p. Simone educossi a questa scuola celeste; e pose mente ai nemici della tranquillità, e della quiete di spirito ed avvisò esser partiti in due schiere. Gli uni che sono al di fuori, gli altri al di dentro. Fuori i disastri, i dispreggi ed altri mali siffatti; dentro i difetti fisici e morali. Questi si vincono con l'umiltà, e quelli con la mansuetudine. L'umiltà, virtù a lui tanto cara come toccammo testè, gli diè a dividere che i mali intrinseci bene gli stavano, conciosiachè la nostra terra non può germogliare che cardi e spini. Laonde egli cagionevole di salute, specialmente valichi i 60 anni per aver perduto i denti, i quali non sappiamo per qual che riponea nel cassetto del tavolino, e per essersi fatto scarso il calore dello stomaco, causa spessi digiuni, era sempre in languori, ma raro davane vista e sempre senza dolersene. Andò eziandio soggetto ad affezioni di fegato, ed al malore dell'itterizie, onde quel suo colore olivastro, e per quanto si potè risapere non nè uscì mai un lamento di

sua bocca. Il tumor cistico venutogli in un ginocchio che poi finì in una piaga dolorosa parve che a lui non fosse di alcun fastidio. Stavasi nel coro o in piedi, o ginocchioni, secondo che voleva dal rito, senza punto appoggiarsi, ed i confratelli che sapeano del suo male lo compativano e l'ammiravano.

La mansuetudine poi fece che reprimesse fino al sopimento lo sdegno, e non mai si alterasse all'assalto improvviso dei mali esteriori. Il p. Guardiano che godeva nell'animo in vedere il servo di Dio piacersi tanto di questa virtù, che assomigliandoci al Verbo incarnato ci colma di meriti, volendolo pure in essa avanzare, or questa or quella mortificazione imponevagli e sempre in pubblico, e taluna fiata anco alla presenza di ragguardevoli persone. Il nostro Padre chinava il capo, ubbidiva e mostrava all'aspetto la consolazione e l'allegrezza che ne pigliava. + Una sera dopo il vespero visitava la Via Crucis con alcuni che erano quì per i santi esercizi. Secondo l'usato leggeva egli della miglior voglia le affettuose considerazioni. Venne il superiore e con malissimo garbo e con aria di risentimento gli strappò di mano il libriccino, e lo diede a leggere ad altro religioso. Il p. Simone non fe' motto, non si turbò. - Solo un dì essendo stato accrementemente ripreso come se fallato avesse, fecesi al Guardiano ed umilmente pregollo

affinchè gli svelasse il mancamento a solo fine di potersene guardare nell' avvenire. Dettogli questi che così avealo trattato per isperimentarlo, n' ebbe infinito diletto e soggiunse che tal cosa eragli grata fuor di misura.

I giovani chierici istupivano a tanta virtù, ed avrebbero voluto in questa, per soddisfare alla giovanile curiosità, provarlo anch' essi. S' aprirono a vicenda, ed il p. Bonaventura da Morrovalle, allora novizio, sapendo che l' odore del basilico non si poteva in verun modo patire dal nostro Padre, propose se ne dovesse prendere un ramicino, nascondarlo sotto la tovaglia dell' altare in cui andava a dir messa e badare a ciò che si volesse fare in tale stretta. Piacque la proposta, e il domani si pose il basilico in *cornu epistolae*. Venuta l' ora in che il nostro Padre andava a celebrare il divino mistero, volle egli stesso fr. Bonaventura servirlo. Giunto all' altare e fattosi a quella parte ad aprire il messale sentì l' odore, si fe' smorto in viso e cominciò con voce languida a dire: *Madonna aiutare, Madonna aiutare*. Dopo la confessione tornato a leggere l' introito, e quindi le orazioni e l' epistola fu per venir meno, così che a quel novizio preso da timore e da forte rammarico tardava mille anni giungesse all' evangelio per poter poscia con agio tor via quel basilico. Finita la messa il p. Simone non ne parlò

altrimenti, ma il cattivello fu bene da Dio con legge del taglione punito. Imperocchè l'odore del basilico venne a lui in tanta noia e fastidio, che fatto sacerdote celebrando nella chiesa di s. Maria a Mare presso il Porto di Fermo dovè far partire una donna che portandolo in seno era ad udir messa. Dalle quali cose è facile arguire come il servo di Dio frui di quella dolce quiete (il che sempre appalesò nella serenità della fronte e nella tranquillità dello sguardo) la quale il mondo promette, ma non può dare e solamente si possiede per l'esercizio dell'umiltà e della mansuetudine.

CAPO XI.

Delle sue penitenze.

La penitenza o come sacramento, o come morale virtù fu sempre a cuore del nostro p. Simone. Come sacramento egli la considerava quale farmaco dato da Gesù Cristo a risanare con prestezza, con giocondità e con sicurezza l'anima del cristiano dai mali del peccato, come morale virtù gli parve mezzo e a soddisfare la divina giustizia, e a raddrizzare il cuore voltò a malizia dopo il primo fallo, e rimessolo nella via della verità spronarlo in quella, e così assicurarlo della visione beatifica. Or dunque a riceverla

qual sacramento spessissimo, mandata innanzi una diligente disamina e concepito un vivo dolore, riducevasi a piè del ministro di Dio, e riconoscevasi reo di quei difetti a' quali anco la santità va talora sottoposta, e che leggieri in se, a lui che pure affannavasi ad esser tutto di Dio sembravano gravissimi. Quell'uomo di orazione che fu Carlo della nobil prosapia Ripana de' conti Neroni, il quale da giovine mandavasi ad apprendere la virtù per l'esempio dei religiosi di quel santo ritiro, ci contava come più che una fiata avea visto il nostro Padre togliersi i sandali, cingersi il cordone al collo e postosi con la faccia per terra confessarsi e ricevere l'assoluzione sacramentale.

Nè gli fu meno cara come virtù; imperocchè sapeva l'afflizioni corporali, che di per se a nulla varrebbero, a chi le unisce ai meriti della passione e morte di Nostro Signore essere di soddisfazione alla eterna giustizia, di nuovi meriti alla gloria e di freno alla concupiscenza. Quindi si diede a mortificare ogni senso. Tenea sempre gli occhi bassi, e non s'induceva a conversare con chicchessia salvo che per ubbidienza o per necessità. Si nutriva non per solleticare il senso, ma solo per sostenersi al servizio di Dio. Ad uno che lo richiese se certo cibo gli piacesse, rispose: *Fratello la fame non aver occhi. Non vedere il cibo se bono o cattivo. Basta sia*

bono per non morirne. La sera de' giorni di digiuno, che sono frequenti nei ritiri, ed e' altri molti ne aggiungea, non prendeva la refezione purchè non vi fosse costretto dall' ubbidienza. In uno di tali giorni avvi chi 'l vide nella Bosnia carpone per terra mangiare a guisa di bestia dell' erba cruda. Fuori mensa non fu mai che gustasse cosa di sorte, anzi andando nell' orto ed avvenutosi con qualche frutto spiccato dalla pianta, riportavalo al religioso che era all' ufficio del refettorio e che dicono *canovaio*. Era breve il sonno che concedeva alle stanche membra, e questo o su la nuda terra o su di un duro letto posando il capo in una tavola che il dì era dietro il letto nascosta, e la sera, non so per quale ingegno di funicelli, faceva sorgere ed acconciava a mo' di guanciaie. Questa tavola tolta per divozione da uno della nobile famiglia Corsi, che qui non ha molti anni si estinse, conservasi da Serafino Piergallini. L' ultimo a coricarsi, era il primo a levarsi di letto, sicchè niuno de' confratelli potè mai per la recita del mattutino antivenirlo. Dopo l' ufficio, mentre altri ivano a riprendere un po' di sonno, egli si rimaneva nella chiesa a dislocare l' amor cocente per Gesù Sacramentato innanzi al sacro altare.

Non solo non volle soddisfare ai sensi di alcun diletto, ma acceso di fervore secondava l' odio santo contro del corpo met-

tendolo a travaglio con cilizi e discipline. - De' cilizi ne avea uno di cuoio sparso di spesse ed acute punte di ferro, ed altri a maglia di ferro, parimenti con spesse punte, e quale più e quale meno assai largo e lungo. Se ne cingeva i lombi, le gambe, il petto e le braccia. Quello di cuoio dovea ordinariamente portarsi da lui, perchè dopo morto si rinvenne assai logoro, e il corpo piagatone. - Si fornì ancora di più discipline, e di esse più volte il dì flagellava il corpo. Una sera appena visitata la Via Crucis con alcuni cittadini ripani si volse a loro, e detto - *dum tempus habemus operemur bonum* - (ad Galat. 6, 10) e fatto un inchino andò frettoloso a chiudersi nella stanzetta che era presso il coro d'inverno. A quelle parole, a quell'atto, a quell'andare insolito rimasero essi come trasognati; riscossi, e fatto capannello, e ciascuno manifestata la sua congettura si convenne nella sentenza di rimanere in chiesa senza neppur zittire, ed attendere solo a ciò che quivi si volesse egli fare. Non andò molto che l'udirono disciplinare il corpo sì aspramente da rimaner essi commossi fino alle lacrime. - Un tal fr. Antonio laico professore e privo affatto del bene della luce che era il compagno del servo di Dio, con il quale ogni dì andava nella selva ad onorare la ss. Vergine, prima di morire asserì come il p. Simone nel ritornare in convento lasciavalo nella strada,

e pregatolo a volerlo attendere si portava a nascondersi fra quelle piante annose, ove batteva il corpo sì fortemente che ei n' udiva i colpi. - Il p. Arcangelo da Ripatransone coltolo un giorno mentre chiotto chiotto iva a rincantucciarsi, non sappiamo dir dove, volle tenergli dietro e spiarlo; ed udendolo dire - *adesso dar biada, adesso dar biada* - lo vide alzarsi la tonaca e disciplinare la carne ignuda, che gli si parve tutta livida e lacerata. Per tal modo il corpo fu sempre soggetto alla ragione da non osar mai ribellarglisi.

CAPO XII.

Come gli fosse caro il silenzio.

Il tempo è sì prezioso che si disse valer tanto, quanto Dio. P. Simone posesi a considerarlo; e scorgendo il passato non esser più in potere dell' uomo, l'avvenire stare nelle mani di Dio, vide doversi usufruttuare del presente. Volendo ciò fare a gran profitto ne ricercò il mezzo, e parvegli efficacissimo il silenzio. In verità è questo cagione di ogni bene. I pagani se ne fecero un Dio, e lo figurarono in un puttino che tenendo l' indice della destra in sulle labbra, con la sinistra stringesse un cornucopia, seguò d' ogni maniera ab-

bondanza. I santi sì dell' antico e sì del nuovo patto l'ebbero in conto inestimabile. Sapeano essi che Iddio non parla al cuore dell'uomo che nella solitudine, e la solitudine anche in ogni luogo può aversi mediante il silenzio. I fondatori degli ordini religiosi tutti ebbero a cuore questa virtù, e tutti ne prescrissero un tempo quale più, quale meno all' esercizio; ne' chiostri di ritiro poi per i frati minori poco è il tempo che si concede ad una moderata ricreazione come sopra si è detto. Se il p. Simone osservasse fedelmente il silenzio nel tempo voluto dai santi statuti non è a dire, anzi da una sua scritta ci è dato argomentare che spesso si facesse legge osservarlo rigorosissimo da uno all' altro tempo dell' anno. Egli che aveasi posto innanzi quel testimonio del Grisostomo, trascrittosi in una polizzina - *allora solo è a parlare quando giova più che il tacere* - fu alienissimo dal conversare nonchè coi secolari, ma cogli stessi religiosi i quali volendogli dir qualche cosa doveano studiarne l' opportunità. Costretto talora a rispondere spacciavasi presto, e se qualcuno facevasi a lui con parole oziose egli, quando se ne avvedeva, dicevagli reciso - *Fratello, Anima e Dio; Anima e Dio* - e fatto un' inchino se ne andava.

Questa virtù gli fu sì cara, che gli piacque vederla brillare in tutti i suoi confratelli, onde se li udiva parlare o come,

o quando credeva non convenire col dito indicava il tacere ; di che i superiori gli sapevano grado e chiamavano *il soprain-tendente al silenzio*. Se così non fosse stato avrebbe dovuto bene apprendere il nostro bello idioma ne' vent' anni e meglio che dimorò in Italia, ma apprese a manifesta-re appena, come meglio poteva, quasi che non dissi le sole sue bisogna. Il perchè gli avvenne taluna fiata nel nominare una cosa usar vocaboli o non atti, o disdicevoli. Di che avvertito faceva una dura ammen-da o col pregare i confratelli a calpestargli la bocca, o col fare lunghe e larghe croci con la lingua nel pavimento, o collo strisciare questa lingua sino al sangue, solen-do dire innanzi e dopo tali mortificazioni *lingua far male lingua pagare*. Per il sì alto pregio in che tenne il silenzio non è a me-ravigliare se egli con infinito diletto ridusse nella pratica l'evangelo di Cristo, che sembra al mondano non potersi in verun modo attuare, come contrario alle inclinazioni della nostra natura.

CAPO XIII.

Della sua obbedienza.

L'uomo non è da se, non è dal caso, non dai genitori. Prima che fosse era un nulla e dal nulla cosa alcuna non sorge se

non alla sola voce onnipotente di Dio. Quindi Iddio che creò l'uomo ha sopra lui diritti anteriori ad ogni altro, supremi, assoluti. Siccome Ei creò l'uomo per la società e questa non può esistere senza chi la ordini e la regga, così comunica la potestà a quegli che elegge a diriggerla. Il che non pur vale per la civile, ma e per qualunque altra comunanza. Una tale verità brillava di vivissima luce allo sguardo del nostro Padre il quale fu sempre nello studio a compiere i comandamenti di Dio e della figlia immacolata di Lui la chiesa, non che il volere de' suoi superiori. Vivea egli nel tempo, in cui i sedicenti filosofi di Francia inciellando la ragione umana e faccendone una dea gittarono il seme di quella funesta libertà, perchè ogni uomo sbrigliatosi si venne a quei delitti, che inorridirono il mondo. Di sì pestifera dottrina ammorbatosi l'aere, tutti ne risentirono e trasecolando ognuno ove più ed ove meno scuotevasi quel giogo della soggezione il quale dianzi era soave. Ei tenea dinanzi a se il detto della verità - *infelice colui che rompe il freno* - e fu sempre nel suo proposito. La voce del superiore era a lui quella di Dio, e nulla opponea in contrario alla cosa comandata, e riputavala sempre diritta e buona. Non si udì mai chiedere il perchè del comando, non mai esaminò se la cosa imposta fosse da lui, non mai si scusò, nè fu lento. Non badava se l'ubbidire gli co-

stasse pena, o gli cagionasse piacere, ma sempre con ripieno di volontà eseguiva il comando del superiore. Il p. Guardiano che giudicava come l'obbedienza fosse in lui perfetta virtù, volea che ella in lui si paresse e gli altri ne pigliassero esempio, onde quel comandargli soventi volte in pubblico cose altresì cui l'uomo naturalmente ripugna. - Secondo che era uso di fare ogni anno, venne quel d. Giovanni Sari di Monte Brandone, il quale non ha molti anni passò alla seconda vita con bella fama, a raccogliere i suoi pensieri al bene dell'anima sua, e portò con se del buon vino da farlo assaggiare a quei buoni religiosi. Cerco il p. Simone, ed udito che era in letto per languori di stomaco desiderò che anch'egli ne gustasse, ed andava ad offerirglielo in camera. Il Guardiano che conosceva il nostro Padre: è inutile gli disse il tuo andare; potrai fargli ressa a gradire, ma egli per bel modo rifiuterà l'offerta, e se a te pur piace che e' ne prenda gli dei dire che io lo costringo a ciò in virtù di s. obbedienza. Così infatti avvenne: p. Simone ringraziò in sulle prime il Sari della cortese offerta, ma di repente tolse la tazza ed in essa alquante stille di quel vino al solo nome di obbedienza. - Questa virtù non potè esser altro che perfettissima nel nostro Padre mentre sì grande fu l'umiltà di lui quanto sopra si disse.

- co ilg babiddo' l' se avatad noy, comol in

CAPO XIV.

*Del suo distacco dalle cose terrene
e dai parenti.*

Il cuore dell' uomo tuttochè piccolo di mole è pur nondimeno vastissimo nei suoi desiderî; va dietro a' beni terreni e crede appagarne la vivissima bramosia di felicità, se non che in essi non è il nettare che e' presuppone ma un dolce insipido, stucchevole, ed ove paresi una bella e fresca rosa non sono che spine pungenti. Questi beni, poniamo che non vadino mescolati con i mali come d'ordinario avvenir suole, non essendo proporzionati al cuore nostro non possono consolarlo. In verità sono assai più vili di noi; apportano scarso diletto; hanno corta durata. Il nostro Padre per tempissimo conobbe ciò, e si mise a ricercare il bene, vero, nobile, duraturo. Trovatolo solo in Dio, a lui si volse, e di lui volle il possesso. Da uomo sensato entrò nella religione de' minori, ove è ricchezza la povertà, onore il dispreggio, piacere la mortificazione. Spoglio d'ogni affetto alle cose sensibili si sentì felice e contento anche nel difetto di quello che gli era di stretta necessità ai bisogni assoluti della vita, ritraendo in se Gesù Cristo, nell' imitare il suo gran padre s. Francesco, che più di ogni altro si modellò

sul divino Maestro. Toccammo sopra del suo amore ai disprezzi ed alla mortificazione, ora poco è a dire dell' amore alla povertà. Ei nella sua cameruccia non volle altro che un letticciolo di paglia, un rozzo tavolino, qualche libretto di divozione ed alquante sacre immagini di carta. Ebbe ad uso sempre una sola veste che indossata non tolse mai se non o per rattoppare, o per pulire. Fatta vecchia, logora e non più atta a portarsi, il superiore dovea pensare a rifornirlo della nuova, ed egli la vecchia riconsegnava.

Non pago d'avere privo il cuore d'ogni attacco alle cose sensibili lo volle anche da ogni speciale affetto a persona; e tutti amò in Gesù Cristo e secondo Gesù Cristo. Si disse tutti per comprendere eziandio i parenti. Non si udì parlar mai di essi; nell' occasione che un nipote a lui scrisse pregandolo a ritornare perchè volevano i suoi rivederlo, compiuta la lettura della lettera, uscì dicendo: *Ah! parlar di parenti? Non rispondere* - e così fece. - Ad altro che di simil cosa gli fece motto disse netto: *vinta passione di parenti, non pensare più a loro.* - P. Simone ricordavasi di quel giovine che chiamato da Cristo a tutto lasciare e a venir dietro a lui, non lo fece, e perdettesse forse se stesso, come ci dà a credere quell'occhiata di compassione con cui Cristo istesso l'accompagnò. Eppure pareva giusto e ragionevole il termine che quel

garzone dimandava a Cristo per seguirlo. Lasciami, dicea, rimanere finchè mio padre muoia, ed io gli chiuda gli occhi e lo seppellisca. Ma Cristo non volle tempo in mezzo, e fa che i morti, rispose seppelliscano i morti; spiccia e sieguimi. A questo esempio e a voler salvo se stesso il nostro Padre prontamente corrispose alla chiamata del Signore e dissimpacciato e spedito lo seguì coll' adempire fedelmente i precetti ed i consigli divini.

CAPO XV.

Del suo meditare le pene di Gesù Cristo.

La passione dell' Uomo-Dio è riputato uno degli articoli di fede più difficile alla credenza. Pur tuttavia se si pondera torna a grande conforto della fede istessa. Infatti se ella non fosse vera, non sapremmo quale umano intelletto avrebbe potuto mai inventarla, e chi avrebbe potuto aver sicurtà di renderla credibile e persuaderla. È racchiusa in questa sapienza sì alta da vincere la forza di qualunque creata intelligenza ad infingerla. Il nostro Padre che con fede viva e ferma come gli altri articoli credeva anche questo ogni qual volta venivagli alla mente Gesù appenato mirava in lui la giustizia, la misericordia, la liberalità, la magnificenza, la carità, l'on-

nipotenza di Dio. In questo svegliavansi nel suo cuore i sentimenti ora di amore, ora di compassione, ora di gratitudine, ora di dolore de' suoi peccati che pur credea di averne, tutto che vi sia un fede degno il quale ci lasciò scritto che egli conservò sempre con la semplicità l'innocenza. Ciò essendo a lui d'ineffabile diletto, era d'ogni dì il dare qualche tempo a considerare la passione di Nostro Signore, ed ogni sera costantemente meditavala nell'esercizio della Via Crucis; e perchè siffatta meditazione gli recasse un maggior frutto in aiuto delle sue facoltà aveasi copiato in un libriccino quelle affettuosissime considerazioni di s. Leonardo da Porto Maurizio. - Il venerdì poi e gli altri giorni dell'anno dedicati alla memoria della passione, egli non avea nella mente e nel cuore che questa, e non potendone contenere nel seno la piena degli affetti sprigionavala con amorosi sospiri e con dolce pianto. Avvisando che la cagione de' patimenti e della dura morte di Cristo fu il peccato ne concepiva odio tragrande, e contro se si armava e con aspre penitenze affliggeva se stesso come vaso di peccato e vendicava così l'ingiuria che estimava aver fatta a Dio.

In Gesù Crocifisso non pure scopriva la pravità del peccato che fu cagione della sua morte, ma e la somma vanità sì d'ogni bene e sì d'ogni mal temporaneo; nonchè la stima in cui deve tenersi l'eterna feli-

cià. Gran senno e gran sapere vide racchiuso in quelle parole di s. Teresa - *O patire o morire* -. Breve è il patire e sparso di soavità quando è per Cristo; per esso si fanno novelli acquisti della grazia santificante, si assicura la sostanza della felicità sempiterna e se ne merita prezioso accrescimento. Il morir poi, se mai ci toglie di avanzare coi patimenti i santi nella benevolenza di Dio e nel merito della beatitudine, ci franca dal rischio di potere ad ogni ora imbrattare la candida stola della filiazione di Dio, usando a Lui ingratitudine, e sciogliendoci dai legami del corpo ci affretta il possesso del cielo. Con tale e tanta sapienza il nostro Padre odiò e fuggì ciò che il mondo ama ed abbraccia, ed amò ed abbracciò ciò che il mondo suole odiare e fuggire.

CAPO XVI.

Della sua divozione a Gesù Sacramentato.

Memoriale della passione di Nostro Signor Gesù Cristo è il sacramento della Eucaristia. Volle l' Uomo - Dio nell' istituzione di esso compendiare tutto l' amore che fin dal seno materno lo frugava a farsi vittima per la redenzione dell' umana specie, e a darsi a mo' di cibo e di bevanda all' uomo, e così immedesimarsi con lui,

colmarlo di grazie e porgergli un'arra della gloria avvenire. Considerare tali cose, e sentirsi liquefare d'amore era per il nostro Padre una cosa istessa. Quindi apparecchiavasi a riceverlo nel miglior modo che gli fosse dato mandando innanzi alla s. messa lunga e fervorosa preparazione, e celebrandola con attenzione e con affetto meglio angelico che umano. Congiuntosi con Cristo a lungo si tratteneva a disfogare con Lui l'ardore cocente. Più volte il dì si riducea dinanzi al s. altare e comunicava del corpo di Cristo spiritualmente, e tanta era la forza dell'amore che l'anima sua ne usciva dai sensi. Il conte Saverio Fedeli, come ci riferisce il figlio di lui il sig. d. Luigi canonico di questa nostra cattedrale, una notte in cui si ritrovò nella chiesa del convento vide lui levato in estasi dinanzi al sacro Ciborio, e nei gradini dell'altare ginocchioni il suo compagno frate Antonio. V'ebbe ancora chi volle asserire (taluno è vivente) come il p. Simone già fatto cadavere ed esposto nella chiesa aprisse gli occhi e si colorasse di un bel vermiglio al levarsi della s. Ostia nella celebrazione della messa.

Il sacramento dell'Eucaristia essendo nella chiesa ciò che l'albero della vita era nell'Eden il p. Simone non solo se ne giocondava l'anima, ma ne la rinvigoriva, ne la impinguava e ne la rendeva immortale della vita immortale di Cristo. Uscia dalla

s. mensa forte contro gli assalti dell' inimico, che, qual liono sbucato per fame della foresta, si dà attorno a predare le anime, e trionfandone coronavasi di allori novelli pel paradiso. Fruttificando sì largamente questo sacramento di amore egli desiderava che tutti gli uomini si struggessero per esso, e dolorava fieramente all' udire le sacrileghe profanazioni cui era fatto segno da quelli medesimi, che sciagurati! aveano pure sentito il gusto di quel dono celeste.

CAPO XVII.

Della sua divozione alla Madonna.

Il p. Simone dovè considerare in se due vite, l'una naturale e l'altra spirituale, e che come questa così quella non si ha senza la genitrice. Della vita che è secondo la carne riconosceva a madre quella che lo partorì e lo nutrì; della vita che è secondo la grazia la Vergine santa, come tale essendosi donata agli uomini da Cristo pria di rendere lo spirito sul legno di croce. E siccome la grazia è d' assai più nobile della natura, così vide egli metter bene portar maggiore affetto a Maria. Questo cresceva in lui qual luce dall' alba al meriggio, sapendo che la divozione verso di Lei è un segno della predestinazione,

perchè da chiesa santa viene salutata: *porta del cielo*. Il testo di s. Anselmo - *Aeternum vae non sentiet pro quo semel oraverit Maria* - trascrisse e sugellò nella memoria, e gli fu per tale amore come esca al fuoco. Lo manifestò con dei segni non dubbî. In una polizetta di carta è scritto di suo pugno così: *la sera e la mattina inginocchiatevi avanti l'immagine della B. Vergine, e bacciate tre volte la terra, e dite un' Ave Maria, e raccomandate alla B. li vostri occhi, orecchi, e le mani e tutto il vostro corpo*. Egli che prestava quest' ossequio a Maria dovea servirsi di una formola non dissimigliante di quella del p. Niccolò Zucchi della Compagnia di Gesù, la quale è stata di molte indulgenze arricchita dal sommo pontefice Pio IX (*Decr. Urb. et Orb.* 5 *augusti* 1851). Tanta è la identità delle surriperate parole alla orazioncella dello Zucchi.

In Ripatransone nel mezzo della selva pose in una iconetta l' immagine di Nostra Donna, e a piè' scalzi andava due volte il dì a venerarla, non sì però che prima e poi non rendesse un' omaggio all' altra immagine di Lei che era nella cappelletta la quale sorgeva a piè dell' orto. Nell' andare recitava le litanie, e nel tornare il s. Rosario che taluna fiata interrompeva per disciplinare il suo corpo, nascostosi nel folto della selva. Quanto ciò tornasse caro alla buona Madre fra le molte avvi questa prova. Era una sera d'inver-

no, nevicava a fitta neve quando dopo il vespero fu visto con frate Antonio uscire per andare all'iconetta nella selva. Fra coloro che il videro fuvvi il p. Guardiano che convenne cogli altri si lasciasse andare, e intanto si provvedesse come riscaldarlo e cambiargli la veste, che si supposea sarebbe tutta bagnata, al ritorno. Stando in finestra l'attessero, e grandemente meravigliarono nel vedere il servo di Dio non esser punto inumidito nelle vesti per la neve, e su questa non aver lasciato orma di sorte. Siffatto pietoso esercizio non intramise che raro, cioè quando la pioggia dirotta glielo impediva: ed allora facevasi alla porta che dal convento metteva nell'orto, e quivi volto verso le mentovate immagini compiva le solite pratiche di pietà.

Più volte chiese ed ottenne di visitare la s. Casa, ove si compì il mistero dell'incarnazione del divin Verbo, ed in essa venerare la gran Madre di Dio. Giunto in quella non se ne sapea spiccare, ed alla modestia ed al portamento rassembrava un angelo. Da Loreto alcune volte si portò ~~esandio~~ in Ancona ad onorare la Regina di tutti i santi in quell'immagine, che il 25 giugno 1796 aperse gli occhi ad illuminare i traviati suoi figli.

Non mai pago di onorare la buona Madre, nel 1800 come si rileva da questo suo scritto - *Incepi recitare officium B. V. M. die 13 augusti 1800. Ego fr. Simon*

a Seona - aggiunse ai suoi divoti esercizi quello della recita dell' uffizio di Lei. In un libriccino pure da lui trascritto e di molto usato con la Via Crucis evvi l' uffizio del nome di Maria. Nella chiesa vi era l' immagine della B. V. del Buon Consiglio, che diceasi esser quella che ora si tiene in venerazione nella cappella della Maddalena in questa cattedrale, e dinanzi a Lei intrattenevasi ogni dì lungamente a pregare e per mezzo di Lei otteneva molte e belle grazie da Dio a coloro che ricorrevano alle preghiere di lui. Baciava con grande affetto le immagini di Maria ove le avesse vedute, e spessissimo quella che era impressa nella medaglia donatagli dal papa Clemente XIII. Il sabato e le vigilie delle solennità di Maria, cui mandava innanzi fervoroso preparamento, egli Le rendea omaggio di preghiere, di discipline, di rigorosi digiuni. Era in que' dì fuori di se, e non ad altro pensava che alla buona Madre, e dovevasi che le sue facoltà non bastassero a tributarle quell' onore che bramava. La Vergine Santa piacevasi assai di questo filiale affetto, ed Ella che è la tesoriera delle grazie in ricambio versogliele in copia.

CAPO XVIII.

Della divozione ai Santi suoi protettori.

I santi sono eletti da Dio, e per sua ispirazione dalla chiesa, a ricevere un culto dagli uomini affinchè le loro vite sieno scuola alla vittoria da riportarsi su i nemici dell'anima. Istillata col latte una tal verità nel cuore del nostro Padre, ogni santo venerò, ma soprattutto volle riverenza ed amore a quelli del cui nome andava fregiato. Eragli conto come la santa madre Chiesa ispira a' genitori d'imporre ai loro nati il nome de' santi solo perchè s'abbiano essi e un esemplare da ritrarre in se, ed un patrono potente che avvuchi per loro presso il trono della divina misericordia. Onde egli che nel battesimo si ebbe il nome di Filippo, e che nell'ingresso in religione assunse quello di Simone, questi due santi principalmente onorò ed imitò. Ogni mattina ed ogni sera raccomandavasi loro affinchè lo proteggessero. Pari affetto portò al patriarca s. Francesco, ed anche a questo ricorrea supplichevole come ad altro suo speciale avvocato. Sebbene dal suo libriccino di orazioni non ci sia dato conoscere che egli con particolare preghiera si volgesse allo sposo purissimo dell'immacolata Maria s. Giuseppe, pur tuttavia apparisce che e' l'invocasse dopo i nomi

dolcissimi di Gesù e di Maria con questa giaculatoria : *Jesus ✕ Maria ✕ Joseph ✕* che mandava innanzi ad ogni altra orazione. Queste sue adorazioni gli consolavano l'anima, e gli erano cagione d'innumerabili beni, e così anche, egli come tutti i buoni cattolici, seppe a prova quanto torni a profitto il rendere ossequio ai Santi ; il che è secondo la ragione e secondo il volere di Dio.

CAPO XIX.

Suo amore alle Anime del Purgatorio.

Nel tempo in cui vivea il p. Simone, per quel cinico della Senna l'empio Voltaire si vedea fra gli altri dommi contraddetto anche quello del Purgatorio, e così mentre pretendeasi riaccendere in ogni petto la fiamma del vicendevole amore, quella si spegneva per le anime de' nostri fratelli, che qual oro nel crogiuolo si fanno belle nel luogo di espiatione per la gloria. Il nostro Padre però considerando come quelli che passano di questa vita nella grazia di Dio non tutti sono sì puri da esser tosto degni del Paradiso, ove si sa che niuno entra se non è immacolato all'occhio divino che rinviene le brutture ne' cieli, era fermo nella fede dell'esistenza del

Purgatorio. Anzi di tale fede trovava ragione nei padri dell'antico patto, nell'evangelo, in s. Paolo, nella tradizione e nel convincimento di tutti i cattolici, ma più che mai nelle decisioni della chiesa maestra infallibile di verità. Laonde si trovarono vergate di suo pugno queste parole, e sono segno del desiderio che tal dottrina non gli cadde mai dalla mente : *Quando guardo il cielo mi ricordo del Paradiso, quando guardo la terra mi ricordo dell'Inferno, dove si patisce senza un momento di pace; quando vedo monastero mi ricordo del Purgatorio.* *Pris Simonis Philippovich.* Correa colla mente in quel lago di miserie, e in vedere a lume di fede quelle anime fra tormenti atroci sentiva destarsi in se sentimenti di compassione e brama vivissima di refrigerarle e suffragarle. Quella pia divozione che dicono voto, o obblazione messa fuori dal p. d. Gaspare Oliden chierico regolare Teatino, per cui i fedeli offrono i propri meriti mentre vivono ed i suffragi che per loro si faranno dopo la morte alle anime purganti, e che venne approvata ed arricchita di s. Indulgenze dal sommo Pontefice Benedetto XIII, e quindi a preghiera del p. Generale del medesimo ordine dei Teatini confermata da papa Pio VI e ultimamente dall'immortale Pio IX, che la volle altresì di nuove indulgenze fornita, non dovea ignorarsi dal servo di Dio; anzi ci è dato credere che fosse da

lui con la maggior voglia abbracciata. In effetto ci è conto che il merito de' cilizii e delle discipline, egli che di suo senno nulla facea, con il consentimento del confessore applicava in suffragio di quelle povere e sante anime. Diceva a lui, se fosse nuovo, la prima volta che andava innanzi a' suoi piedi a chiamarsi in colpa: Vi contentate che faccia le tali penitenze, e nominavale, per suffragare quelle anime che patiscono tanto? Licenziato offerivale con il merito dell' obbedienza a conforto di quelle misere.

Le anime del Purgatorio, checche altri pensino, come mostra la storia, sono mediatrici potenti tra Dio e gli uomini. S. Geltrude lasciò scritto di se che ella talora ottenne ad intercessione di loro quelle grazie invano dimandate a Dio colla mediazione *dei più gran santi*. Ondechè il p. Simone costumò raccomandarsi ad esse, e ne sperimentò valevole il patrocinio.

CAPO XX.

Sua stima al p. Giacomo di Matelica.

In un resticciuolo di carta è scritto dal p. Simone così.... *Min. Oste morto nel convento di Ripatransone li 13 di agosto 1757, ha liberato ciechi, sanate piaghe incurabili*

e infermi. Quale sia questi che finì di vivere in quel tempo si comprende di leggieri, sì perchè si sa cui si debbano riferire quelle cose notate, e sì perchè avvi il libro necrologico del convento che lo indica. Fu adunque il p. Giacomo Boldrini dalle Piane di Matelica, il quale, non ancora trillustre, udito predicare s. Leonardo da Porto Maurizio s'invogliò di farsi santo, e a tal fine si mise di proposito sulla via della virtù. In su i vent'anni vestì l'abito de' minori osservanti, e fatto sacerdote fu ascritto fra i religiosi del nostro ritiro della Maddalena. Qui sebbene desse prova che ogni bella virtù corredeva a dovizia l'animo suo pur nondimeno spiccò per l'umiltà, ubbidienza, mansuetudine, penitenza e fiducia in Dio. È registrato che alquanti dì dopo la sua morte apparve sfolgorante di luce ad una sua parente di nome Domenica, la quale santamente finì, e recandole consolazione infinita esortolla a tenersi salda nel servizio di Dio. Molti ad intercessione di lui ebbero grazie singolari, che in parte furono registrate nel 1762 dal p. Filippo di Petritoli. La sua effigie, ritratta anche in tela, fu incisa nel rame, donde se ne ebbero molte in carta, da far piene le dimande dei fedeli, con questa scritta: *Decessit... cum magna sanctitatis opinione.* Il perchè monsig. Niccolò Recco vescovo amatissimo di questa sua patria fece del cadavere di lui giuridica ricognizione, e riposelo in un

avello con sopra queste lettere - C. P. J. P. O. M. O. - cioè *Corpus Patris Jacobi Pianensis Ordinis Minorum Observantium*. Di frequente su questa tomba scorgevasi ginocchioni con le mani cancellate e tutto raccolto il p. Simone, il quale era quivi a bere del suo spirito. I fedeli che il vedevano, volendo favori da Dio, spesse fiate a lui si raccomandavano perchè ponesse il p. Giacomo intercessore per loro, e ne erano consolati.

CAPO XXI.

Sua carità verso il prossimo.

Il p. Simone, che era tutto amore per Iddio, non potè non amare il prossimo suo. L'amore divino e fraterno, se sono due atti distinti e due fonti di merito, hanno un sol principio, e non è mai che l'uno vadi disgiunto dall'altro. Ei pertanto riguardava gli uomini come fratelli, perchè figli tutti di un padre e tutti nati ad un sol fine, e quel bene che a se voleva agli altri. Mostrolo in Bosnia allorchè menava vita attiva, come ricordammo di sopra, ed in questo ritiro altresì in cui si diè tutto a vita contemplativa. Qui coll'esempio e colle parole adoperavasi d'appicare nel cuore di tutti l'amore a Dio, il dispreggio delle

cose terrene, il desiderio delle celesti. Onde quelle parole - *sursum corda* - che spesso volgeva a' suoi confratelli; quel volere l'esatta osservanza degli statuti; quel riprendere per bel modo quale de' secolari capitato in convento avesse veduto troppo studiosamente acconcio nella persona; quel ricordare le vanità del mondo; quel pregare fervoroso acciò tutti gli uomini fossero sola una cosa con Cristo, come egli è col suo Padre divino.

Essendo in grande opinione le madri che avevano infermi i figliuoli portavanli a lui anco da' paesi vicini, ed egli, o dando loro da bere dell'acqua benedetta come a Luigi Santini ora cancelliere giubilato del governo pontificio, o col tocco della mano come usò con tre figli del parone Pasquale Ambozzetti di Marano, ora Cupramarittima, o col benedirli come adoprò con tanti altri, li rimandava sanati. A preservarli poi da ulteriori malori presentavali di oggetti di divozione che da se stesso formava, scrivendo in una cartolina - *Potentia Dei Patris, Sapientia Dei Filii, Virtus Spiritus Sancti* - e chiudendo in essa un pezzettino di cera di candela che servì per il triangolo nel sabato santo. Questi erano ammirabili per l'efficacia, e perciò desideratissimi, ed egli sempre pronto di darli a chi veniva a ricercarnelo. La carità del nostro Padre non patì mai che niuno partisse da lui senza ricevere consolazione o conforto.

avello con sopra queste lettere - C. P. J. P. O. M. O. - cioè *Corpus Patris Jacobi Pianensis Ordinis Minorum Observantium*. Di frequente su questa tomba scorgevasi ginocchioni con le mani cancellate e tutto raccolto il p. Simone, il quale era quivi a bere del suo spirito. I fedeli che il vedevano, volendo favori da Dio, spesse fiate a lui si raccomandavano perchè ponesse il p. Giacomo intercessore per loro, e ne erano consolati.

CAPO XXI.

Sua carità verso il prossimo.

Il p. Simone, che era tutto amore per Iddio, non potè non amare il prossimo suo. L'amore divino e fraterno, se sono due atti distinti e due fonti di merito, hanno un sol principio, e non è mai che l'uno vadi disgiunto dall'altro. Ei pertanto riguardava gli uomini come fratelli, perchè figli tutti di un padre e tutti nati ad un sol fine, e quel bene che a se voleva agli altri. Mostrollò in Bosnia allorchè menava vita attiva, come ricordammo di sopra, ed in questo ritiro altresì in cui si diè tutto a vita contemplativa. Qui coll'esempio e colle parole adoperavasi d'appicare nel cuore di tutti l'amore a Dio, il dispreggio delle

cose terrene, il desiderio delle celesti. Onde quelle parole - *sursum corda* - che spesso volgeva a' suoi confratelli; quel volere l'esatta osservanza degli statuti; quel riprendere per bel modo quale de' secolari capitato in convento avesse veduto troppo studiosamente acconcio nella persona; quel ricordare le vanità del mondo; quel pregare fervoroso acciò tutti gli uomini fossero sola una cosa con Cristo, come egli è col suo Padre divino.

Essendo in grande opinione le madri che avevano infermi i figliuoli portavanli a lui anco da' paesi vicini, ed egli, o dando loro da bere dell'acqua benedetta come a Luigi Santini ora cancelliere giubilato del governo pontificio, o col tocco della mano come usò con tre figli del parone Pasquale Ambozzetti di Marano, ora Cupramarittima, o col benedirli come adoprò con tanti altri, li rimandava sanati. A preservarli poi da ulteriori malori presentavali di oggetti di divozione che da se stesso formava, scrivendo in una cartolina - *Potentia Dei Patris, Sapientia Dei Filii, Virtus Spiritus Sancti* - e chiudendo in essa un pezzettino di cera di candela che servì per il triangolo nel sabato santo. Questi erano ammirabili per l'efficacia, e perciò desideratissimi, ed egli sempre pronto di darli a chi veniva a ricercarnelo. La carità del nostro Padre non patì mai che niuno partisse da lui senza ricevere consolazione o conforto.

CAPO XXII.

Del dono dell' orazione.

Nella lettera circolare che si spedì dal Guardiano a partecipare la morte del Servo di Dio leggevasi: *non sarebbe iperbole l'asserire essere stata la sua vita un continuo orare.* Infatti Iddio lo avea preso del gusto di se, e il tenea occupato per forma che e' non contento di osservare il tempo posto dagli statuti alla preghiera, era presso che sempre con la corona in mano, e questa recitava o che stesse in convento, o che andasse in qualche luogo, o che si ritrovasse per ventura nelle case de' benefattori. Mandato un giorno a fare la benedizione in campagna, appena fu fuori di convento incominciò con il laico che era con lui a recitare il rosario, cui pose fine nella soglia di quella casa colonica. Si fece la benedizione e compiutala il contadino l'invitò a rifocillarsi, ma egli ringraziandolo ritirossi in disparte e pregò finchè il compagno non ebbe preso di quel cibo ammannito. Nel ritorno indusse nuovamente il laico a recitare la corona; onde questi giunto al convento, ed avvenutosi col superiore piacevolmente contogli come il p. Simone aveagli fatto patir disagio coll'aver sempre voluto dire orazioni in quella via difficile ed aspra. Il superiore,

cui ciò non era nuovo, invece di risposta die' un sorriso di compiacenza.

L'attraimento della bellezza e bontà di Dio non avendo cosa che valga a sviarne l'intendimento dell'anima, il p. Simone nel pregare era sì attento che ti pareva fuori de' sensi, il perchè nè per persona che il vedesse, nè per qualunque fatto che intorno a se avvenisse, non riscuotevasi. Le sue labbra si vedevano quasi sempre riar-se per il continuo movimento nel recitare preghiere.

CAPO XXIII.

Del dono delle profezie e dei miracoli.

Iddio volendo mostrare come gli fosse caro questo suo servo l'adornò dei doni della profezia e dei miracoli. Vero è che questi si dicono dalle scuole - *gratiae gratis datae* -, perchè non presuppongono il merito nel soggetto che li riceve, essendo sempre a gloria di Dio ed a bene degli altri. Nulla però dimeno fregiandone persone che sono riputate virtuose (come suole per legge ordinaria accadere) suggellano il buon concetto che si hanno di loro. Così avvenne nel nostro Padre. Ora che ei si avesse il dono della profezia riferiremo alcuni fatti che ne sono argomen-

to. Ruggiva una fiera procella sulla chiesa, e dal cielo di Francia procedeva minacciosa verso l'Italia. Temendosi che quì si sgroppasse come colà, si prendevano dei provvedimenti ad alleggerirne il danno. Fra l'altre cose ordinossi che i religiosi andassero senza ritardo ad allocarsi nei conventi o della patria propria, o a questi più vicini. Riferitosi ciò al nostro Padre, disse sè esser vecchio; non poter camminare; doversi far rimanere. Soggiuntoglisi che non vi era ragione che valesse ad esimerlo dall'osservanza di tale ordinamento, rispose che pregherebbe per non partire; ma avvedutosi che con queste ragioni non potea convincere chi insisteva per la partenza senza far più parola disse chiaro: *Detto Madonna morir quì, morir quì*. Infatti mentre ad altri più vecchi e più cagionevoli di salute si convenne il partire, egli a preghiere de' cittadini rimase.

Scaricatasi poco dopo la temuta tempesta su queste contrade, l'ordine pubblico messo a soqquadro, rotti i Napoletani dai Francesi presso Torre di Palma, delle truppe dette *in massa* adunatesi in Monte Gallo ed ordinate dal generale De La Hoz duecento uomini capitanati da Giuseppe Cellini (nostro cittadino, poi fatto patrizio, il quale in appresso fu generale in capo dell'armata raccolta per espellere i Francesi dallo stato pontificio) da d. Donato De-Donatis, da Giuseppe Constantini e da un

tal Vanni vennero in Ripatransone ad atterrare l'albero della libertà e a riordinare la cosa pubblica. Saputosi ciò dai Francesi, i quali dal vicin regno di Napoli tornavano nelle Marche, si portarono, il 31 maggio 1799, in questa città in numero di 500 condotti dal generale Rushe. Si fece ad essi una resistenza non bene consigliata, e dopo lo scambio di poche moschettate gl'insorti la diedero a gambe, lasciando Ripatransone in balia del furore de' Francesi che la misero a sacco con danno indicibile. I religiosi della Maddalena, presso cui rimasero delle armi e delle munizioni dei nominati insorti, erano nel timore de' mali i più gravi, e tra loro divisavano esser miglior partito campare la vita con la fuga. Accortosene il p. Simone li distolse dal mandare ad effetto siffatta risoluzione, assicurandoli che verrebbero i Francesi nel convento, ma non avrebbero recato alcun danno nè a persona nè a roba. In verità questi vennero; uno di essi provatosi a svaligiare il Tabernacolo Santo osava rapire la sacra Pisside, ma rimase trasecolato e sgagliardito, allorchè un frate pieno di coraggio e di zelo gliela ritolse di mano: un altro sguainata la scimitarra si appressò al nostro Padre che era ginocchiato orando, e per tre volte fe' prova di troncargli il capo; questi neppur si scompose a quell'atto, e quegli uscito fuori di se per lo stupore ripose la scimitarra nel fodero, e se ne andò commentando la virtù

di questo servo di Dio. Non avendo i Francesi cagionato alcun altro male nel convento, avverossi la profezia del nostro p. Simone.

Morto il canonico d. Francesco Loy di Grottammare Protonotario Apostolico e vicario del s. Offizio, que' di famiglia ricorsero al p. Simone per accertarsi se fosse in luogo di salvezza, ed egli fe' loro sapere che sì, avendo Iddio applicato a lui i suffragi che in questa città si erano fatti per l'anima di una monaca morta di corto. A segno del vero apparve il canonico ad un nipotino di nome Niccola, tutto confuso di luce. - Allo stesso Niccola predisse poi che sarebbe sacerdote, avrebbe menata una buona vita e non guari dopo la sua morte sarebbe volato in cielo. Così fu: e pochi giorni dopo da che erasi dipartito da questo mondo si fece udire dai suoi nipoti cantare il simbolo, che va sotto il nome di s. Atanasio e che gli eruditi attribuiscono a Vigilio Tampsense, ed il salmo (126) *Nisi Dominus*, ripetendo più volte il *Cum dederit dilectis suis somnum*, parole onde il salmista predisse che, dopo le tribolazioni di questa vita, si darà da Dio la pace e la quiete al popolo suo.

Un giorno, volendo confortare i suoi confratelli ad osservare a capello le rigide regole del ritiro, diceva: *questo è luogo santo vedete*. L'udì il p. Guardiano e gli rispose, volendolo sempre umiliare: sì è luo-

go santo perchè fu santificato non da te, ma da tanti religiosi coll' esercizio delle loro virtù. A tal dire il p. Simone soggiunse: *eh! bisogna sapere, bisogna sapere*: ed a questo il p. Guardiano ammutì. Oh se l'avesse costretto a parlare! Forse avremmo saputo di quel luogo che dopo la morte del nostro Padre sarebbe stato meglio che per lo innanzi visitato, causa i molti prodigi operati da Dio ad intercessione di lui; che ridottosi ad abitazione, dopo la soppressione degli ordini religiosi avvenuta nel 1810, avrebbe svegliato di se nel popolo ripano un vivo desiderio; e che un giorno un tal desiderio si compirebbe.

Il nostro Padre come vedremo nel capo seguente predisse ancor la sua morte.

In quanto al dono de' miracoli egli lo mostrò in varie congiunture. Ci passiamo della sanità restituita a tanti, come ne demmo un cenno nel capo XXI, e contaremo tre soli fatti. - Dopo il raccolto del grano andò egli un'anno a questua del vino in campagna. Un contadino, non avendone più, con atti e con parole appalesavagli come era dolente per non poterlo consolare. Il p. Simone che si piacque tanto della bontà di quel cuore chiese di esser condotto in cantina volendo vedere la botte. Fu appagato, e là giunto fa sopra quella il segno di croce e riempissi di vino generoso, di che, tolto un barrileto da riportare in convento, lasciò il resto che bastò alcuni mesi

ad uso di quella famiglia la quale istupì per la meraviglia.

Intorno al convento si raccoglievano molti augelli notturni che, con il loro canto monotono e melanconico, erano di noia e di distrazione ai religiosi nella recita dell' uffizio divino. Il superiore volendone liberarli ingiunse al nostro p. Simone cacciarli via, e questi ubbidientissimo si fece alla porta del convento verso la selva, e dicendo: *partite voi altri Chiu* (così li chiamava dal suono del loro canto) *il Guardiano non vi ci vuole più*, quegli augelli di subito si levarono a volo, e mai più non tornarono a recare molestia.

Certi vermi divoravano gli erbaggi nell' orto del convento. Saputolo il Guardiano chiamò il nostro Padre e mandollo a fugarli. Egli venuto in quest'orto inarcò la persona, diè di piglio al cordone che gli stringeva la veste, e battendo con l'estremità di esso in ciascuna pianta, e dicendo a bassa voce *via via*, all' istante fur visti quei vermi un dopo l'altro fuggire, senza che più s'accostassero all' orto.

Tali cose si divulgarono, e, come è naturale ad avvenire, si magnificavano assai ed erano seme che fruttavagli amore, stima e venerazione da santo appo tutti.

CAPO XXIV.

Della sua ultima infermità e morte.

Dell' esequie e sepoltura.

Era, il 2 di maggio dell' anno 1802, valico di poco il mezzodì quando al nostro Padre entrò una febbre che facealo tremare a verga a verga. Un religioso, credendo che quel tremare fosse pel freddo, l'invitò a farsi al fuoco; ma egli rispose: *Fratello, star male; pregare per me; allettare e non alzar più.* In effetto andò a coricarsi, ed il malore ben presto diè segni di febbre putrida che non tardò a degenerare in perniciosa. I migliori rimedi che gli si usarono furono vani. Egli un dì più che l'altro correva rapido a consumare il corso della sua vita.

In questa infermità, tuttochè penosissima, non diè mai un lagnò; ad un religioso che mosso a compassione gli disse: state molto male non è vero? rispose: *malum est in corpore, in corpore*, volendo significargli che era infermo il corpo, ma lieto lo spirito nell'antivedere vicino il momento in cui sciolto dai legami della carne volerebbe al cielo. Commessosi nelle mani di Dio attendea a compiere fedelmente il volere di Lui; teneva chiuse le labbra ad ogni colloquio, e mostrava pigliare solamente sollievo nel recitare la corona. Il p.

Guardiano mandava or l' uno , or l' altro de' chierici a visitarlo affinchè se ne edificassero; e questi poi levavano a cielo le virtù scorte in lui. Il 6 maggio il male si aggravò per guisa che parve vicino alla morte, e così gli si apprestarono i conforti della religione con la confessione ed il Viatico. Venuta la mezza notte ed alzatisi i religiosi per il mattutino, egli, che sentivasi alquanto meglio, domandò del suo padre spirituale, e volle a lui riconfessarsi. Il mattino del giorno 9 si stimò bene munirlo dell' estrema unzione; quindi vinto dalla gagliardia del male, non potendo più parlare, con cenni chiese il rosario e con esso in mano in sulle ore 19 e mezzo placidamente morì. Contava anni 70 di età, 50 di religione, 20 de' quali passò in questo ritiro della Maddalena. Raccolsero il suo spirito i confratelli che erano intorno al suo letto, dolorando in pensare che nel p. Simone non aveano più a loro stimolo e conforto l' esemplare d' ogni virtù.

La nuova della sua morte si sparse in un attimo, e persone d' ogni grado, d' ogni età, d' ogni sesso corsero a visitarlo eziandio da paesi limitrofi. Scorgendolo di un aspetto assai migliore di quello che s' avea vivo, mutatosi quel suo colore da olivastro in bianco e vermiglio, e trovandolo flessibile e sentendolo olezzare dell' odore del giglio, lo baciavano quale nelle mani, quale ne' piedi, quale nella fronte; e benedice-

vano a Colui che è ammirabile ne' santi suoi. Volendo tutti riportarne con se qualche reliquia, era un affollarsi intorno a quel corpo, e un tagliare di capelli, di unghie, di cordone e di veste. Andò tant' oltre la cosa, chè fu mestieri rivestirlo di nuova veste e farlo circondare da guardie a contenere la gente.

Taluni entrarono nella cameruccia ove il nostro Padre morì, e sotto vista di osservarla, non potendo altro, tolsero quelle sacre immagini di carta che e' quì e colà tenea appese.

Assegnatosi il domani per l'esequie i cittadini concorsero a renderle onorate, e fecero per ciò che molti torchi si accendessero intorno al feretro. In questo non è a passarsi del canonico d. Bernardo Lupidi, il quale gareggiando con altri nella mostra di divozione verso il servo di Dio, non si lasciò vincere. Il dì susseguente alcuni sacerdoti ottennero a rinnovargli del proprio l'esequie, e queste furono non meno che le prime solenni.

Compiuti i funerali il pittore Giuseppe Gramacci lo ritraeva in tela, e non essendosi consentito che quel cadavere s'imbalsamasse, si volle averne la maschera. Prima però che si mandasse sotterra, il che avvenne 40 ore dopo la morte, gli si aprì la vena nelle braccia ed in una gamba, ed il sangue spiccìo a zampilli come di persona viva. Gli astanti, che ne istupirono,

raccolsero quel sangue in pannolini, e lo serbarono siccome preziosa reliquia. I divoti a loro spese gli costrussero un separato sepolcro, e quivi lo chiusero in una cassa di pino ponendogli a lato un tubo di piombo che conteneva le notizie della vita di lui.

CAPO XXV.

Della fama di santità.

Avvegnachè il nostro Padre si affannasse di nascondere le belle virtù che a dovizia il fregiavano, pure nondimeno queste in lui mirabilmente si parvero e gli accattarono, quando era in vita, lode e voce di santo. In ogni brigatella in che venisse nominato era tosto un rammemorare de' suoi pregi, e un levare in ispecial modo a cielo la gelosa custodia della sua purità, il suo spirito di orazione, le sue severe penitenze, la sua divozione a Maria, e la esatta osservanza dei santi statuti. Se andava per le pubbliche vie, il che raro avveniva, era fatto segno degli sguardi di tutti; e le madri lo additavano con gran desiderio a' loro figliuoli. Persone ragguardevoli traevano a lui, e raccomandavano se alle sue orazioni, e toglievano da lui consiglio nelle cose dell'anima.

Questo concetto, che si ebbe di lui, crebbe assai dopo la sua morte per i molti prodigi che operavansi da Dio a sua intercessione. Non vi era giorno in cui non si vedessero sulla sua tomba devoti venuti anche dai luoghi circonvicini o a pregare, o a render grazie; e venivano anche persone affette da malori che si partivano tutte liete per la ottenuta guarigione. Sparsane per ogni dove la nuova, si moltiplicavano da ogni parte dimande ad aver qualche cosa che fosse stata ad uso di questo servo di Dio, e volendosi soddisfarle convenne che si eleggesse un religioso a ciò, e questi fu continuo occupato in mandare briccioli del panno o della veste, o del mantello, o del cordone, o di qualunque altra cosa che fosse stata a servizio del p. Simone.

A consolare i devoti si dovè fare incidere nel rame la sua effigie e raccogliere le notizie della vita di lui, che poi non furono pubblicate forse per la ragione de' tempi che correano tristi per i religiosi. Più tardi anche in Roma si fe' incidere una effigie delineata da mano migliore e scolpita da più abile artista. Sì in questa e sì in quella si legge che morì con fama di santità.

CAPO XXVI.

Della ricognizione del cadavere.

Il p. Egidio di Monte s. Vito guardiano di questo nostro ritiro supplicò monsignor Bartolomeo Bacher vescovo della nostra città affinchè volesse fare giuridica ricognizione del corpo del p. Simone, e quindi munire del suo sigillo la cassa in cui era racchiuso. Il vescovo accolse la dimanda, e non potendo di sua persona, trovandosi in Grottammare per cagione di salute, assistere a quest'atto, deputò il suo Vicario generale monsignor d. Giovanni Capponi. Impertanto il giorno 4 febbrajo 1805 il prelodato monsig. Vicario, accompagnato dai canonici d. Bernardo Lupidi e d. Tommaso Marezi, e dai parrochi d. Candido Capponi, d. Vitale Bassotti e d. Giovanni Illuminati, ed assistito dal guardiano del convento e dal p. Vincenzo da Offida delegato a far le veci del vicario provinciale dell'ordine de' minori, venne per questa ricognizione nella chiesa della Maddalena.

Non essendovi alcuna scritta che indicasse il sepolcro del nostro Padre, i fratelli Giacomo e Settimio Vecchia muratori, Antonio Jezzi e Giuseppe Desideri falegnami, essi che lo seppellirono il mostrarono in quel luogo ove i devoti si ri-

ducevano supplichevoli, e a testimonianza del vero nè diedero degl' indizî. Fattasi l' escavazione, e ritrovatosi tutto ciò che da detti muratori si asserì dover essere, si giunse alla cassa, la quale estratta fuori si pose nel mezzo della chiesa, e si osservò essere intatta. Sopra di essa, oltre la croce e l'anno 1802, erano segnate a nero queste lettere *P. S. B.*, ossia *Padre Simone Bosnese*. Monsignor Vicario dopo aver proibito, pena la scomunica riservata al Pontefice, che niuna cosa o si estraesse o si aggiungesse a quella cassa, alla presenza di tutti quelli che erano intervenuti si aprì. Il cadavere fu bene riconosciuto per d' esso non solo dai prefati muratori e falegnami, ma ancora da Giuseppe Ottaviani e Settimio Marezi. Si trovò un tubo con entrovi una carta che non venne fatto di leggere. Dopo ciò i medici Valerio Zunica e Giuseppe Ciannavei, ed i chirurghi Giovanni Faustini e Francesco Caldani fattisi ad esaminare quel corpo e riferito come non si sentiva alcun odore, deposero con giuramento così « *Che l' abito il quale ricuopre il corpo del detto servo di Dio è fracido e disfatto nella massima parte, rimanendo anche dall' umido fracidate le mutande, la stola, e ridotto in pezzi il cordone; il qual abito e mutande che andavano in pezzi discostate dalla superficie del corpo, hanno osservato ed asserito che il medesimo corpo del detto servo di Dio è corrotto in*

varie parti, avendo essi osservato unitamente
 a sua signoria ill^{ma} e rev^{ma}, testimoni ed
 altri circostanti conosciuto ed asserito che
 la testa è distaccata dalla vertebre; la som-
 mità della testa o cranio, coperto dalla sua
 cute e pochi capegli: gli occhi putrefatti, le
 narici e bocca disfatte, come pure le orec-
 chie; che ha due denti molari inferiori dalla
 parte sinistra, che il braccio e antibraccio
 destro, mani e dita sono putrefatti rispetto
 alla parte carnosa e disunte dalla loro ar-
 ticolazione; che il braccio sinistro dall' ar-
 ticolazione della spalla sino al gomito re-
 sta separato da comuni integumenti e di-
 sarticolato; che l' antibraccio sinistro resta
 coperto dalli suoi comuni integumenti di color
 quasi fuliginoso; che le due dita auricolare
 ed anulare si conservano intere coll' unione
 delle unghia, e le altre tre dita poi pollice,
 indice e medio sono mancanti delle due pri-
 me falangi; che il torace rimane coperto
 dai suoi comuni integumenti, conservando la
 rispettiva elasticità le costole e lo sterno, e
 che detto torace è di color bianco quasi na-
 turale, e che l' abdome è ricoperto dai suoi
 comuni integumenti di color bianco abbas-
 sato ossia avvallato nel suo volume elastico;
 che entrambi i femori sono vestiti de' suoi
 comuni integumenti di colore quasi naturale,
 serbando però il ginocchio destro le vesti-
 gia di una piaga; che entrambe le gambe,
 che restano però unite alle ginocchia sol-
 tanto, e li piedi sono putrefatti nella parte

carnosa, e le ossa del tarso e metatarso e delle falangi sono separate e disunite, e che non han trovato in tutto il corpo, o intorno ad esso, o in alcuna parte della cassa verme di sorta alcuna, e tanto hanno riferito secondo la di loro arte, perizia e coscienza. »

Dopo tali cose richiusesi quella cassa con entro un nuovo tubo contenente un nuovo foglio di memorie firmato dal Guardiano p. Egidio da Monte s. Vito, dal vicario p. Vincenzo da Monte Torto, dal maestro de' novizi p. Giambattista da Rosora e dal p. Giuseppe dal Monte, ed appostisi intorno i segni dei sigilli di monsignor vescovo e del convento rimandossi sotterra. Sul pavimento si fissò una pietra ove era questa epigrafe

CORPO DEL SERVO

DI DIO

P. SIMONE FILIPPOVICH

DI SEONA IN BOSNIA

ARGENTINA SACERDOTE

MINORE OSSERVANTE

MORTO IN QUESTO

RITIRO CON FAMA DI

SANTITÀ LI IX MAGGIO

MDCCCII DI ANNI LXX

SETTIMIO MAREZI FECE PER

PROPRIA DIVOZIONE 1803

CAPO XXVII.

Trasferimento del corpo in Cattedrale.

Reggeva la chiesa ripana monsignor Luigi Ugolini vescovo di Amoria in qualità di vicario apostolico, quando si pensò trasferire in cattedrale il corpo del nostro p. Simone. Il 1822 disumatosi si venne alla seconda ricognizione di esso. Come raccogliessi da una informe relazione, quel corpo non tramandava odore di sorte; non erano segni che fossero sopravvenuti o vermi o sorci, e secondo che si osservò dal chirurgo Francesco Casanova la dissoluzione avveniva lenta, dopo 20 anni non era ancora interamente compiuta. Richiusa la cassa e riposto ivi l'istesso tubo delle memorie, si collocò in una fossa escavata a ciò nella cattedrale presso la colonna sita *in cornu Evangelii* dell'altare del Parroco.

Non sappiamo onde fosse che non vi si ponesse l'epigrafe scolpita come dicemmo nella pietra, ma è certo che questo fu uno dei motivi per cui la memoria di lui continuò ad illanquidire, giacchè avea prima incominciato col chiudersi la chiesa della Maddalena. Se non che nel 1858 ci demmo attorno per rizzargli un piccolo monumento a spese de' devoti che ravvivasse l'affetto verso di lui. Commessosi il la-

voro ad artista inesperto, poco dopo da
che fu posto andò in isfascio. Leggevasi
in esso la iscrizione che siegue

QUI FU TRASFERITO IL CORPO
DEL SERVO DI DIO
PADRE SIMONE FILIPPOVICH
DA SEONA IN BOSNIA
MIN. OSS.
MORTO IN ETÀ DI ANNI LXX
NEL CONVENTO DELLA MADDALENA
IL IX MAGGIO MDCCCII

O BENEDETTO
RISGUARDA DAL CIELO AI RIPANI
CHE VIVO T'EBBERO A SPECCHIO DI VIRTÙ
CHE TI ONORARONO ESTINTO
E TI POSERO QUESTO TITOLO
L'ANNO MDCCCLVIII.

Da indi in poi si tornò ad accendere
in quel sepolcro lampade, candele e tor-
chi, ed ogni persona ad uscire da qual si
sia difficile congiuntura della vita ricorse
a lui come soleasi per lo innanzi.

CAPO XXVIII.

Del ritratto in tela del p. Simone.

Soppressi i religiosi, varî oggetti, fra quali il ritratto in tela del p. Simone, si affidarono a Settimio Marezi di questa città, uomo di agiata e civil condizione e di virtù, che gelosamente conservò ogni cosa, e quel ritratto appese in una delle camere di sua casa abitata dalla sua nipote Lucrezia. Essendo questa inferma vide come il servo di Dio in quella sua immagine moveva gli occhi. A tal vista alzò la voce ed accorse la zia che fu la nobile Albina Neroni moglie di Settimio, ed ancor essa osservò che quell'immagine volgeva gli occhi. Lucrezia s'ebbe ciò a segno di morte vicina, e così fu.

Trovandosi altre volte in quella camera la nominata Albina, donna di pietà singolare ed ottima madre famiglia, tornò a vedere quell'effigie ora muover gli occhi, ora mutar colore ed ora sfolgoreggiare di luce. Pensando non convenire il ritenere più innanzi quel ritratto in casa, ne conferì in famiglia e fu risoluto mandarlo, con varie altre cose pertinenti al servo di Dio ai frati minori del convento di Monte Brandone, e questi di buona voglia lo ricevevano il 4 giugno del 1840.

CAPO XXIX.

Del processo informativo.

L'immortal pontefice Pio IX aperse il desiderio del cuor suo di voler beatificare e canonizzare qualcuno di quei servi di Dio che si dipartirono dal mondo in questo secolo istesso, sì perchè si sapesse che, come in ogni tempo, anche in questo v'ebbero santi; sì perchè l'esempio essendo più vicino, meglio confortasse all'imitazione e sì perchè ai popoli si dessero novelli protettori in un'età in cui è maggiore il bisogno de' celesti aiuti. Il p. Bernardino dalle Grotte di Castro minore osservante postulatore delle cause di beatificazione e canonizzazione dei servi di Dio del suo ordine volendo anch'egli consolare il grand'animo di Pio pensò al nostro p. Simone, e ne scrisse al vicario del convento di Monte Brandone p. Francesco Piani. Raggiungito il p. Bernardino come la memoria del nostro p. Simone vive cara e nel popolo Ripano e in quello dei luoghi limitrofi, e come grande è la fiducia nell'intercessione di lui appo Dio, prese il partito di domandare il processo informativo. Per tal fine sostituì a procuratore il mentovato p. Francesco, il quale fe' preghiera a monsignor Fedele Bufarini acciocchè mettesse mano al processo. L'ottimo vescovo ac-

colse benevolmente la dimanda, ed egli, che trovavasi infermo non potendo prestare l'opera sua, elesse a giudici il suo vicario generale monsignor d. Francesco Alessandrini; monsignor arciprete d. Filippo Pierazzoli; l'arcidiacono d. Luigi Antonio Paielli; il canonico penitenziere d. Pietro Veccia; il canonico decano d. Giuseppe Boccabianca; a promotori della fede il canonico d. Luigi Cocci-Grifoni, ed il p. Giuseppe Consorti dell'oratorio; a notaro attuario d. Donato Evangelisti parroco della nostra cattedrale; a notaro aggiunto il canonico d. Emidio Consorti, ed a nunzio il sacerdote d. Giuseppe Sciotti. Tutti di buona voglia si sobbarcarono al computo, ed intromesso per poco l'altro processo sul miracolo operato ad intercessione del venerabile Gaspare del Bufalo nella persona di suor Angela Serafina Quintiliani monaca professa in questo monastero di s. Catarina che essi stessi avevano tra mano, diedero incominciamento a quest'altro nel 1866. Esaminati già assai testimoni, ci dà a credere che fra breve sarà condotto al suo termine.

CAPO XXX.

*Dei miracoli e delle grazie
operate dal p. Simone dopo la sua morte.*

Iddio, non pago di rimeritare in cielo a cento doppi le virtù de' servi suoi, vuole per anco che la memoria di loro viva gloriosa su questa terra, e ciò fa col renderli vevoli patrocinatori presso il trono della sua misericordia, e coll'operare ad intercessione di loro grazie e miracoli. Per tal guisa egli, che nelle vie della sua provvidenza è ammirabile, e ravviva ne' popoli la fede, ed i popoli sprona nell'esercizio delle virtù, e ad essi rende veneranda e cara la tomba e le reliquie de' santi suoi.

Fu servo fedele il nostro padre Simone e Iddio che tanto fu largo su lui di singolarissimi favori, mentre e' fu vivo, e che ora tanto lo predilige colassù nella gloria non volle che si rimanesse nell'oblio. Il perchè a quelli, che supplichevoli ricorrono a Lui, per mezzo di esso operò ed opera tuttavia prodigi. Di questi, ad ornamento delle virtù di lui già conte e a maggiore edificazione di chi lesse, daremo in tre articoli un saggio compendioso che pur nulla di meno basta a mettere in amore e riverenza presso qualsiasi il nostro padre Simone.

ARTICOLO I.

*Grazie e miracoli di cui rimangono tuttora
rogiti notarili.*

I.

Lucrezia moglie di Andrea Massi di Ripatransone portò il suo bambino di nome Pietro, che era da due mesi ammalato e di già sul finire della vita, sopra il sepolcro del p. Simone. Quivi coperto del mantello del servo di Dio per il p. Vincenzo di Monte Torto subito cominciò a migliorare, ed indi a non molto perfettamente guarì. (*Rogito di Vincenzo Antonelli 2 dicembre 1802*).

II.

A Filippo Luzi di Massignano venne una emorragia di sangue; a frenarla non bastarono i rimedi dell' arte. Avendo disperato il medico della guarigione di lui, la sua zia Angela Maria si rivolse al p. Simone, ed il sangue si arrestò all' istante. Quindi infermatasi ella stessa non fidò in altri che nel servo di Dio, e ben presto tornò nello stato della primiera salute. (*Rogito di Antonio Fiori 17 novembre 1802.*)

III.

Geltrude moglie del sig. Pietro Maggi di Monte di Nove, dopo una schifosissima rogna, fu affetta d'idropisia di petto. Le era di fastidio giacere sul letto, di pena il respirare, e qualunque cibo prendesse le cagionava il recere. In tale stato si raccomandò al p. Simone, bebbe con l'acqua un filo della veste di lui e si sentì migliorata, e dopo non molti giorni perfettamente risanò. (*Rogito di Giuseppe Borragini 17 dicembre 1802.*)

IV.

Era il mese di settembre 1802 e Zaccaria Secci di Grottammare, marinaio di professione, cadde ammalato di febbre periodica in Pescara. Risaputosi ciò dalla madre volle che senza por tempo in mezzo tornasse a respirare l'aria natia, e mandogli un legno di vettura. Zaccaria, tuttochè da dieci giorni continui sostenesse una cocentissima febbre, s'avventurò al viaggio. Ma, sia per la reità del male, sia per lo scotimento del legno, giunse in patria che parve vicino a morte. La madre, vedendolo sì mal concio, disperò d'ogni umano rimedio e disse al figlio che si raccomandasse al p. Simone, cui ella intanto piena di fede si volgea esclamando: Ah! padre Simone, se voi siete santo a questo figlio

non tornerà più febbre. Dopo ciò gli diè a bere coll' acqua un filo della veste del servo di Dio, e la febbre di repente svanì. Zaccaria, dopo tre giorni di convalescenza, ebbe riacquistato il primiero vigore. (*Rogito di Vincenzo Zagaglini 8 Marzo 1803*).

v.
Valeriano di Giovanni Fiorani di Ripatransone, infante di due anni e mezzo, fu preso dai così detti *infantiglioli* sì forte che il medico Filippo Tombari esauriti i rimedj dell' arte ne preconizzò certa e vicina la morte. Mossa a compassione la madre lo portò nel sepolcro del p. Simone, ma fu nulla; lo riportò la seconda volta, pregò con più fervore e fu consolata. Imperocchè Valeriano incominciò a migliorare e dopo pochi giorni in lui neppur erano le reliquie del male. (*Rogito di Vincenzo Antonelli 2 Maggio 1804*).

vi.

Alla signora Niccola moglie di Francesco Bernardini di Grottammare venne un flusso di sangue e tale che a giudizio del medico era già in sul finirla. Sorbì dei minuti fili della veste del nostro Padre in un bicchiere di acqua e migliorò issosatto e dopo due giorni fu sana del tutto. (*Rogito di Placido Lancellotti 5 settembre 1804*).

VII.

Angiola moglie di Giacomo Saccotelli di Marano avea seco una nipote di nome Lavinia, cui venne un malore nella gamba, che gonfiatasi le cagionava tali dolori da farla spasimare e di e notte. Come si suole in simili congiunture, non vi fu ne persona ne medicina cui non si ricorresse, ma sempre invano. Dopo tre mesi di sì penosissima malattia Angiola, non reggendole più il cuore alle pene della nipote, pregò il p. Simone perchè volesse ringraziarla della guarigione. La notte vegnente, mentre ella prendea un po' di sonno, le apparve in sogno il servo di Dio e le disse: *prendete quel pezzo dell'abito mio che avete nel petto, e con un filo legatelo nella gamba della vostra nipote.* Le gioverà ella rispose? E il p. Simone, tenendo le mani giunte, soggiunse: *sì, sì, sì,* e sparve. Destatasi Angiola chiamò la nipote e le contò il sogno, e quindi levatasi di letto compì l'ingiunzione del p. Simone. Applicare quell'abito alla gamba di lei e svanirle il dolore fu tutt'uno. Dopo tre giorni Lavinia frui-va della primiera salute. (*Rogito di Vincenzo Tirabassi 11 ottobre 1804*).

VIII.

Filippo di Giovanni Elisei di Marano pativa per un così detto *censo*, che natogli

nelle tempia venne a fermarglisi nella palpebre dell'occhio, dolori pressochè intollerabili. In un colla moglie e sorella si portò nella chiesa della Maddalena a pregare sul deposito del p. Simone. Quì segnato nella parte inferma dal p. Vincenzo da Monte Torto coll'abito del servo di Dio, di repente cessarono i dolori, e dopo pochi giorni fu del tutto sano. (*Rogito di Vincenzo Tirabassi 11 ottobre 1804*).

IX.

Mariangiola moglie del parone Pasquale Ambozzetti di Marano memore de' favori ricevuti dal p. Simone mentre ei viveva, trovandosi per dolori reumatici, e più per il feto di sette mesi mortole nel seno da varî giorni sfidata dai medici piena di fiducia ricorse per aiuto a lui già volato nel cielo, e le sue preghiere furono esaudite. Cessati i dolori, potè, meravigliandone ognuno, dare a luce senza disagio quel morto infante e perfettamente guarire. (*Rogito di Vincenzo Tirabassi 11 ottobre 1804*).

X.

Da un mese Giuseppe Boromei di Marano era quasi del tutto perduto della persona, ed avea ogni cibo a nausea. Condotto il 10 dicembre 1802 dalla sua madre Mariangiola al sepolcro del p. Simone

rinvigorì di tratto, ed appellò qualunque mangiare che poi gli si fosse offerto. (*Rogito di Vincenzo Tirabassi 12 ottobre 1804*).

XI.

Un polipo della più rea natura venne nella parte interiore del naso a Maria moglie di Giuseppe Capocasa di Marano. Erano tre anni da che questo stillava sangue e tave fetidissima con dolore della paziente e con fastidio di chiunque le fosse vicino. Per tali perdite la povera Maria, cui di frequente si aggiungevano dolori fierissimi di testa, talora veniva meno di forze, e talora per anco della vista. A cessare gl'incomodi che più non poteva patire, si condusse Maria alla tomba del p. Simone. Incontinentemente sentì un sollievo, e tornata in patria quel male disparve. Il medico Getulio Contini nel vederla all'improvviso e senza usare rimedi sanata, stupì. (*Rogito di Vincenzo Tirabassi 12 ottobre 1804*).

XII.

Inturgidissi una mammella a Pasqualina moglie del parone Mattia Jobbi di Marano, onde ella dovea non pure soffrirne dolori acutissimi, ma anche sostenere fra due giorni l'operazione chirurgica, il che non è a dire quanto l'accorasse. Avuto un pannolino grommato del sangue del

servo di Dio, con fede la più grande, se lo pose in sul petto e raccomandandosi a lui di subito si aprì un seno nella sua mammella, d'onde sgorgò gran copia di sangue e marcia. Quindi, senza lasciare vestigio, rimarginossi. (*Rogito di Vincenzo Tirabassi* 12 ottobre 1804).

XIII.

A Maria Loreta di Pantaleone Alessandrini moglie di Giovanni Pulcini di Ripatransone il 25 settembre del 1804, essendo gravida di nove mesi, venne tale un'emorragia di sangue che volle a finirla. Sfidata da' medici si acconciò dell'anima, e ricevè il santo viatico. Il p. Francesco di s. Angelo minore osservante le recò un brano della veste del p. Simone confortandola a sperare la guarigione per i meriti di lui. Loreta pregò di cuore il nostro Padre non tanto per se, quanto per i figli e in ispezialtà per quello che non era venuto ancora a luce, e volle poi con tutta pietà e fede ingoiare coll'acqua di quell'abito. Instantaneamente le si arrestò il sangue, e tuttochè affievolita per perdite così grandi potè la notte sgravarsi e partorire un bel maschio. Divulgatasi la fama di questo fatto tutti gridarono al miracolo; i medici, il chirurgo, la levatrice i primi. Sicchè grata e riconoscente Loreta volle al nato s'imponesse il nome di Simone, ed ella appe-

na fu possibile si portò sulla tomba del servo di Dio a rendere le dovute grazie. (*Rogito di Vincenzo Antonelli 7 nov. 1804*).

XIV.

L'annuale della commemorazione di tutti i morti 1804 una tal Maria Maddalena moglie di Luca Appollonio Maggiorani di Sambenedetto, essendo maniaca e furiosa, a viva forza fu tratta sulla tomba del p. Simone. Come fu quivi giunta, ed i parenti con il p. Vincenzo da Monte Torto vicario del convento pregavano per lei, si udiro- no da ognuno dei battiti entro il sepolcro; poco stante altri, e quindi il pavimento si vide alzare ed abbassare. Si apprese tutto ciò quale un segno della grazia che si sperava, ed infatti a Maddalena di colpo si ricomposero le idee, e fu sana. Tornata dopo un mese ed alcuni giorni con un suo figlio dell'età di 19 anni a rendere nuove grazie al servo di Dio, entrambi udirono nuovi bussi nella parte della cassa, a cui rispondeva il capo del p. Simone. (*Rogito di Vincenzo Antonelli 8 dicembre 1804*).

XV.

Cruciano Tesei di Marano, infermato- si d' idropisia non trovando giovamento alcuno ne' farmachi, si pose addosso un pezzetto della tonaca del servo di Dio, e

migliorò, e fra pochi giorni fu nello stato normale di salute. (*Rogito di Vincenzo Antonelli 30 dicembre 1804*).

XVI.

Domenico figlio di Pietro Jezzi di Ripatransone nel novembre del 1804 per il male di ossa era fisso ed addolorato nel letto. Confidando nel p. Simone un giorno si fece vestire, e su di un giumento recare alla chiesa della Maddalena. Qui giunto volle da se, sebbene a stento e carpone per terra, portarsi sopra la tomba del servo di Dio. Dopo tre giorni di convalescenza poteva senza aiuto di niuno andare ovunque gli fosse in grado. (*Rogito di Vincenzo Antonelli 11 gennaio 1805*).

XVII.

La nobile signora Laura Farsinelli di Monte Fiore avea da più anni schifose ambo le mani per un erpete squamosa. Rifiutandosi ad ogni rimedio dell' arte salutare venne al sepolcro del servo di Dio, e pregatolo caldamente per la guarigione, ed a lui votatasi tornò in patria con pieno il cuore di fiducia. Maravigliandone il medico Giuseppe Casagrande, ogni traccia del male sparì. (*Rogito di Giuseppe Ciarrocchi 11 gennaio 1805*).

XVIII.

Giustina vedova di Bartolomeo Cannella di Ripatransone, non potendo più reggere ad un fierissimo dolore di gola, ricorse supplichevole al p. Simone. In questo ode un picchiare di mano nel muro vicino, volge gli occhi e vede in atto di partire il servo di Dio. Consolatissima per tale apparizione prova all'istante un sollievo, e fra poche ore è del tutto guarita. (*Rogito d'Innocenzo Ranaldi 31 gennaio 1805*)

XIX.

Fr. Pierfelice di Ascoli laico minore osservante, essendo nel secolo, cadde di un carro e ne ebbe forte contusione in una gamba, onde di frequente dovea assai dolorare. Inoltre il male di reni lo travagliava soventi volte nell'anno, e dovè perciò disusarsi dal vino. Ciò non pertanto desiderò seguire s. Francesco, e qual novizio fu accolto in questo ritiro di Ripatransone. Se non che, non trovando rimedi a' suoi incomodi, un dì o l'altro dovea giacere fra i crucci nel letto. Temendo di essere rimandato in casa de' suoi, al che non avrebbe saputo acconciarsi, rifuggiavasi di frequente al sepolero del p. Simone e pregava così: *Padre Simone caro, io non voglio tornare a casa, mi raccomando a voi, fatemi questa grazia.* Fu esaudito; senza

volere altro farmaco perfettamente guarissi dell' uno e dell' altro male. (*Rogito d' Innocenzo Ranaldi 14 gennaio 1805*).

XX.

Il signor Francesco Caldani di Bologna, chirurgo condotto in Grottammare, chiamato alla ricognizione del cadavere del nostro Padre, tuttochè si trovasse affetto da idrotorace, venne di buona voglia, fiducian-
do per lui di riacquistare la primiera salute. La sera nel coricarsi in sul letto misesi sopra con fede il pannolino, di cui servissi per ripolire il cadavere, e la notte diè copiosissima orina. Tolses da ciò cagione a ben sperare, e la sera vegnente volle tranguggiare con acqua un filo dello stesso pannolino: la notte emise nuova copia di orina, e la dimane non avea gonfiore che nel piè destro, il quale gonfiore il dì appresso svanì del tutto, non ostante la pressione dovuta tollerare per lo scendere nel ritorno su di un somarello da Ripatransone in Grottammare. (*Rogito di Giambattista Bernardini 14 febbraio 1805*).

XXI.

Biagio Bruni di Grottammare per grave ed ostinato malore di testa fu costretto abbandonare l' esercizio di marinaio, ridursi a casa, e giacere quasi sempre

sul letto. Lasciati i farmaci, che sperimentò sempre vani, udendo parlare dei prodigi del p. Simone con desiderio si volse a lui, e tosto tornò a fruire della primiera salute. (*Rogito di Vincenzo Antonelli* 23 febbraio 1805).

XXII.

La zitella Catarina di Emidio Verdecchia da Marano ammalatasi, dovea per giudizio del medico fra breve morire, onde le fu apprestato il ss. viatico. Raccomandandosi al p. Simone di subito cominciò a migliorare, e non guari dopo fu sana del tutto. (*Rogito di Vincenzo Antonelli* 16 marzo 1805).

XXIII.

Una glandola scirrova si manifestò nel petto della nobile giovinetta Margarita Barba di Mont' Olmo. Di nocumento meglio che di altro essendole riuscita una purga di quaranta giorni, bevè nell'acqua un filo della veste del nostro Padre, ed un pezzetto di essa applicò alla parte malata, secondo che suggerito le avea il p. Domenico di Ripatransone minore osservante. In questo sentì correre per le sue vene un fuoco, rimescolarlesi il sangue, e risanò. (*Rogito di Costantino Orlandi* 20 luglio 1805).

XXIV.

Erano 24 giorni, dacchè dolori acutissimi di ossa tenevano fermo nel letto Filippo di Giovanni Verdecchia di Marano, quando egli risolvè farsi condurre al sepolcro del p. Simone. Coll' aiuto della sua consorte vi giunse a malissima pena. Qui vi segnato con il dente del servo di Dio all' istante guarì. (*Rogito di Vincenzo Antonelli* 16 agosto 1805).

XXV.

In Monte Fiore dell' Aso la signora Teresa Egidi per dolore di testa era un giorno quasi fuori di se. Il raccomandarsi al p. Simone, l'applicarsi un pezzo del suo abito al capo, e il cessarle affatto tal male fu tutto un punto. (*Rogito di Giuseppe Ciarrocchi* 31 gennaio 1807).

XXVI.

Maria Toni di Grottammare avea un bambino lattante di nome Decio ridotto a pericolo di vita. Menato sulla tomba del servo di Dio riprese a suggerire il latte, a dormire tranquilli i sonni, e tornò a rifiorirgli la vita. (*Rogito di Placido Piermarini* 15 novembre 1807).

ARTICOLO II.

*Grazie e miracoli dei quali si conservò
la memoria presso i pp. della Maddalena
in Ripatransone.*

XXVII.

Curzio figlio del farmacista Giuseppe Ottaviani di Ripatransone, il giorno stesso in cui il p. Simone passò di questa vita, fu preso da sì fieri dolori colici che in breve lo condussero agli estremi. Furono un nulla le amorevoli cure, un nulla i rimedi migliori. Sopraggiunse il *volvolo*; e gli occhi sparuti, e il color pallido, ed il gelo delle membra erano i segni della morte vicina. Allora il dolente genitore si fe' supplichevole al servo di Dio, del quale fu devotissimo mentre e' vivea, e mosse il figlio a confidare in lui. Si prega con fervore e Curzio esclama: babbo, io sono guarito, il p. Simone mi ha fatto la grazia. Volle dopo ciò velare gli occhi al sonno, e ristorare in esso il corpo dai dolori affievolito. Si destò, e non sentì in se reliquia alcuna di male. La mattina vegnente ad una con il suo padre portossi nella chiesa della Maddalena a render grazie al servo di Dio, il cui corpo non era ancora sotterra. - Volle Iddio che tanti servigi, prestati dal sig. Ottaviani al p. Simone nelle sue malattie, fossero i primi contraccambiati con un favore così grande.

XXVIII.

Una donna di civil condizione da più anni versava nella nausea e nel fastidio per la malattia che dicono *pedicolare*. Il figlio, cui non reggea più il cuore in vederla molestata così da' que' schifosissimi animaluzzi, trasse alla tomba del nostro Padre a pregare per lei. Quì come dimandò gli fu fatto; chè, in questo dì, la madre sua da quel male con infinita consolazione si liberò.

XXIX.

Domenico Massi del territorio di Massignano avea una figliuola nomata Antonia cui nel 1781, contando quattro anni, in prima rientrò il vaiuolo, e quindi nelle spalle e nelle ginocchia vennero tumori, che le svanirono per cura chirurgica. Nulla però di meno rimase attratta dal mezzo in giù della persona, sicchè non potea ne dare un passo ne sedere. Correndo la fama dei prodigi che Dio operava ad intercessione del p. Simone, che era di quei di volato a bearsi in cielo, Domenico insieme con la consorte risolvè menare quella figlia al sepolcro di lui. Quì depostala e fattesi molte preghiere, egli allassato andò a posarsi in una delle panche della chiesa, e la moglie adagiossi presso la figlia. Quand' ecco la giovinetta si alza e corre tra le braccia del padre. La consolazione di que-

sti genitori, la meraviglia degli astanti e le grazie e le benedizioni che si resero ognuno può immaginare.

XXX.

In Ripatransone una pia donna di cui è bene tacere il nome (così nella memoria scritta) ebbe a consorte un uomo strano e manesco quando dire si possa. Non vedendo ella modo di accontentarlo, ed essendo pur desiderosa di vivere in pace con lui si raccomandò caldamente all'intercessione del p. Simone. Quel dì medesimo il marito ritorna in casa e trovato un mangiare che non parvegli buono, come era uso di fare, alza il braccio a percuoterla, ma non potè stenderlo e profferì queste parole: qualche santo prega Dio per te; una mano ha fermato il mio braccio. - Quindi innanzi il marito fu amorevole e buono, ed ella ne seppe sempre grado e grazie al servo di Dio.

XXXI.

Luigi Imbrescia di Marano, fattore dei signori Bonomi di Ripatransone, tornando un giorno da Monturano, sopravvenuta la notte, con il suo giumento valicava il fiume Tenna. Per l'oscurità smarrito il sentiero cadde nell'acqua. Ricordandosi di portare in dosso dell'abito del p. Simone

l'invoca per aiuto, e quegli accorse presentandogli in mezzo a fiaccole accese. Lieto Luigi a tale vista si sentì prendere da mano invisibile, riporre sul giumento e condurre in un attimo alla riva con i panni asciutti come se nell'acqua non fosse stato.

XXXII.

Geltrude Colli di Fermo da 15 anni traeva mestissima la vita in sul letto per fieri dolori di testa. Pregato il p. Simone rifececi sana e lieta.

XXXIII.

Dolori acutissimi di denti tenevano in travaglio Maria Franceschini di Castignano. Venne a lei il p. Egidio da Monte s. Vito guardiano del ritiro di Ripatransone e predicatore in quella terra; la segnò con l'immagine del servo di Dio, e da quel punto ella non sentì più alcun dolore.

XXXIV.

Maria moglie di Vincenzo Ciucci da Marano, che in tre parti avea dato in luce il feto sempre morto, sendo in sullo sgravarsi la quarta volta votossi al p. Simone, e partorì felicemente un maschio, cui per gratitudine volle imposto il nome di questo suo intercessore.

XXXV.

Il marito della prefata Maria Vincenzo Ciucci per una rea malattia di gola, onde non gli era dato sorbire nemmeno una stilla di acqua, venne in caso di morte. Applicatosi dell'abito del nostro servo di Dio migliorò, e fra pochi di potè tornare al mestiere di marinaio.

XXXVI.

Il sacerdote d. Alessandro Murri di Marano, il 22 luglio 1804, recavasi al sepolcro del nostro Padre per sciogliervi un voto. Egli affetto da un'ernia incarcerata scrotale, che dopo trenta giorni di cura suppurò, si credea da morte tornato a vita. Se non che assorbite le copiosissime e fetide materie nell'interno del corpo, non era persona cui non paresse dover lui trapassare. Il suo fratello d. Emidio avuto un brano del cordone del p. Simone glielo portò, ed egli ne bevve in minuti pezzetti coll'acqua; ed ecco evacuarsi di marcia e di sangue e dopo tre dì in istato di salire a questa città per render grazie al suo intercessore. - Questa guarigione fu giudicata prodigiosa dal professore Francesco Caldani chirurgo allora in Grottammare.

XXXVII.

Un tumor frigido era nella parte esteriore della gola di Catarina moglie di Vincenzo Tirabassi. Tornata vana l'esperienza d'ogni rimedio, si fece segnare con l'abito del servo di Dio, e senza venire all'operazione chirurgica, si distrusse a un tratto il tumore.

ARTICOLO III.

Grazie e miracoli, avvenuti pressochè tutti in questa città, dei quali si sono raccolte attestazioni per il processo informativo.

XXXVIII.

Avea perduta la vista una figliuola di Domenico Maroni. La madre, piena di fiducia nel p. Simone, recolla alla tomba di lui, e così quella rivide.

XXXIX.

La bambina Teresa di Luigi Brutti, mentre veniva cullata, balzò al fuoco e ne ebbe rotta la testa, guasto un braccio ed una gamba, e varie parti del corpo bruciate. Si chiamò il chirurgo, il quale la osservò, e la diede subito per ispecciata. La

madre, cui doleva assaissimo perdere in tal modo una figlia, trasse lacrimando al sepolcro del nostro servo di Dio. Sospirò, pianse e pregò tanto che un religioso l'assicurò della grazia di già ottenuta. Consolata a tali parole torna a casa, e trova infatti la figlia a ridere e a bamboleggiare. Questa è tuttora vivente.

XL.

Filippo Curi, ora prete spettabilissimo della congregazione dell'oratorio di Fermo, essendo fanciullo di pochi anni fu quasi all'estremità della vita. La madre volle recarlo da Montefiore, sconsigliandola ognuno che vedea dovere il fanciullo fra poche ore finire, al sepolcro del p. Simone, e da quivi lo vide di repente sorgere festoso e giubilante.

XLI.

Riacquistò la vista, perduta per un malore venutogli nell'occhio sinistro, Vincenzo di Luigi Ignazi appena fu menato dalla sua madre alla tomba del servo di Dio.

XLII.

Artemisia Cardarelli, ora moglie di Filippo Bagalini, era in su i cinque anni, quando nel sepolcro del servo di Dio le

fu ridonato l'udito ed il vigore delle membra, l'uno e l'altro venutole meno per malattia di putrido maligno.

XLIII.

Era ridotta vicino a morte la giovine Maddalena Jezzi, che poi fu moglie a Raimondo Lunerti. Lo zio di lei Pasquale Lucentini ottenuto il berretto del servo di Dio gliel pose in testa, ed ella immantinente si riscosse e tornò al primiero stato di salute.

XLIV.

Per alcuni tumori, apparsi in ambedue le gambe, era attratta da cinque mesi Preziosa Capponi, ora vedova di Raffaele Maccaroni. Dopo quattro giorni, da che era stata alla chiesa ove giacea sepolto il servo di Dio, reggevasi bene in piedi, e senza fastidio potea camminare.

XLV.

Fortunata Vittori nella sua infanzia, per non so qual malore, fu presso a morte. Portata alla tomba del servo di Dio si riebbe con istupore di quelli che stimavano dover lei morire per via.

XLVI.

Infermò Gaetano Cellini essendo in tenera età. La madre menollo alla tomba del p. Simone, e tosto guarì.

XLVII.

Pacifica moglie di Tommaso Antonelli per l'idropisia, che le sopraggiunse essendo inoltrata la sua gravidanza, fu sfidata dai medici. Cintasi di una benda grommata di sangue del servo di Dio sgravossi felicemente, e risanò.

XLVIII.

Ottavia Pulcini, moglie di Antonio Brutti, per intercessione del nostro servo di Dio, evitò l'operazione chirurgica per orinare, ed uscì sana da un fiero putrido che le minacciava la vita.

XLIX.

Alla signora Antonina Bernardini in De Mattia domiciliata in Tortoreto, non ha molti anni, durante il puerperio venne una metrorogia, perchè si vide in grave pericolo. Non essendole dato avere il medico ricordossi della sua madre la quale in simile congiuntura aveva ingoiato un filo della veste del p. Simone, e fu però

sana. Un pezzettino di quella veste, regalatole dalla madre medesima avea anche ella; ne tolse un brandellino, lo trangugiò, e si arrestò il flusso.

L.

Dolori di utero straziavano Giuditta, ora vedova di Virgilio Antonelli, per aver sentito un mal'odore dopo un parto. Non fu medicamento che non usasse, ma niuno le recò sollievo se non momentaneo. Confortata a fiduciare nei meriti del p. Simone ne prese un' imagine e applicandola a quella parte ove erano più acuti i dolori, non pur si riebbe, ma contro il giudizio del medico potè incingersi nuovamente, e non ebbe mai più a patire alcun fastidio. Fra quelli che l'animarono a fare ricorso al nostro servo di Dio fu la madre sua, la quale le contava come anch' ella per mezzo di lui risanò all'istante di un male manifestatosi nel suo ventre.

LI.

A Vincenzo figlio del signor Luigi Carlo Illuminati venne un tumor bianco nella gamba destra. Postolo a cura chirurgica si aprì, e nello spazio di quattordici mesi lunghesso la gamba s'apersero ancora altre tredici bocche e tutte gementi gran copia di marcia. A sentimento del

professore curante, per sì gravi e continue perdite, il nostro Vincenzo dovea finire di consunzione. In quella si pose nella parte inferma un brano della veste del servo di Dio, ed il giovinetto migliorando di giorno in giorno giunse a godere del più bel florido stato di salute.

LII.

Francesca Maccaroni, moglie di Pietro Consorti, essendo gravida di cinque mesi cadde e subito fu presa dalle doglie del parto. Accorsero con l'ostetrica i professori dell'arte salutare, e tutti convennero che ella dovesse dare il parto immaturo. Postosi un pezzettino di veste del servo di Dio sopra il seno ella si addormentò, le doglie svanirono, e condusse sino al nono mese il suo portato.

LIII.

Un seno fistoloso si aperse presso l'orecchia a Giuseppe Feliziani. Si tentò estirparlo parecchie volte da mano chirurgica, ma invano. Non potendo egli durare più a lungo in quella molestia si condusse là dove è sepolto il servo di Dio, e la mattina appresso fu sano del tutto.

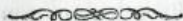


Propostici di dare un saggio compendio delle grazie e miracoli operati da Dio ad intercessione del p. Simone ci passiamo di uno, che vomitando sterco, sul sepolcro di lui guarì; di una idropica che venuta a quel sepolcro emise in copia l'orina e risanossi; di una giovinetta che portata quà, inghiomellata per contrazioni come un gomitollo, surse pronta e spedita; di un uomo del vicino regno di Napoli che disteso appena sulla tomba non sentì più il dolore delle ossa che straziavalo, e rinvigorito tornò al suo paese; di una tale che ricorse a lui, e si liberò dalle convulsioni epilettiche, e di tanti altri che per lui o uscirono sani da malattie, o videro prosperare i loro interessi, o riebbero la pace del cuore.

Il concorso del popolo sempre crescente al sepolcro del nostro p. Simone ci dà buono in mano per credere che egli ottiene da Dio ai suoi devoti quei favori e quelle grazie, a cui conseguire si rivolgono a lui con fervorose preghiere.



CONCLUSIONE E PROTESTA



Nel chiudere i Cenni sulla vita del servo di Dio p. Simone Filippovich minore osservante ci sembra esser bene indicare i fonti onde pigliammo le notizie, e per rendere a ciascuno il suo, e per guadagnare a quest' opericciuola credito e voce di veridica secondo che ha d'uopo. Volendo adunque sapere della vita di questo servo di Dio, del quale poche cose ci erano conte, ne facevamo delle indagini, quando nel 1865 ci giunse da Roma un manoscritto contenente, come la lettera circolare spedita a partecipare la nuova della morte, così una copia dell' elogio che si chiuse nel sepolcro nella ricognizione del cadavere; una biografia; alcuni rogiti notarili riferibili a grazie e miracoli, e qualche testimonianza sulle virtù di lui. Lieti oltremodo ci studiavamo di ordinare la materia, disponendola in capi, con l' animo voglioso di dare a luce una vita. Ma ora per i doveri dell' ufficio parrocchiale, ora per compiere la volontà di quegli il cui desiderio ci è comando, ed ora per altre cagioni che sarebbe vano il qui esporre ci convenne intramettere questo lavoriet-

to. In quest' anno, a far piena la brama dei devoti, in corto tempo lo volemmo condotto a fine attenendoci ai sunnominati documenti, ed alle relazioni porteci da quelle persone, le quali poi furono indotte a fare testimonianza nel processo. In quanto alle patrie memorie che quì e colà talora inestammo è a sapere che o ci furono favorite dal signor Lucidio Benvignati raccoglitore diligente delle medesime, o togliemmo dai libriccini del chiarissimo marchese Filippo Bruti Liberati, pubblicati in numero di 350 o in quel torno, riechi di copiose memorie, che ad una coi scritti messi a stampa da Garzonio, Quatrini, Tannursi, Paciaudi e Vicioni offrono abbondevole materiale a chi volesse assumersi il carico di stendere una ben ordinata storia di Ripatransone, come è a vedersi nella biografia di lui che pubblicammo nell' anno 1868.

Non si vuol tacere che assai più cose avremmo potuto dire del p. Simone, ma perchè era vaga e confusa la voce che ne correa ci parve meglio astenercene; e così non mettemmo mano ad un capo che ad dimostrasse la sua purità tenere meglio dell' angelica che dell' umana, e non ricordammo altri fatti che sarebbero stati nuovi argomenti a provare sempre più come fu profondissima la sua umiltà, come lo spirito della penitenza non ordinario, come il dono dell' orazione tragrande, e

come ammirabile il carisma della profezia e dei miracoli. Pur tuttavia ci confidiamo quel poco che per noi si scrisse bastare a rendere onoranza al nostro Padre, e ad accendere nel pietoso lettore un vivo desio di emulare cotanto belle virtù.

Dal fin quì detto di leggieri si apprende come noi non dobbiamo pretendere che ai fatti narrati debbasi prestare altra fede che l'umana, essendo umani i motivi su cui è fondata la credenza che loro si conviene. Anzi, ossequenti al decreto della s. m. del pontefice Urbano VIII, protestiamo che questo è il nostro intendimento, e dichiariamo volere in tutto uniformato il nostro giudizio a quello della Chiesa.



I N D I C E

CAPO	I. Nascimento e prima educazione del p.	
	Simone	<i>pag.</i> 9
«	II. Si rende religioso.	« 11
«	III. Si manda a studiare filosofia in Ungheria e teologia in Italia. Virtù delle quali fu specchio a condiscipoli	» 13
«	IV. Nel ritorno in Bosnia passa per Roma e va ai piedi di Clemente XIII	« 14
«	V. Eletto parroco ne compie con fedeltà e zelo i doveri	« 16
«	VI. Conferenze religiose tenute con alcuni turchi	« 20
«	VII. Ha una visione spaventosa. Si dimette da parroco, elegge la vita di ritiro	« 25
«	VIII. Viene accolto nel ritiro di Ripatransone	« 28
«	IX. Dell'umiltà del p. Simone	« 38
«	X. Della sua mansuetudine	« 42
«	XI. Delle sue penitenze	« 46
«	XII. Come gli fosse caro il silenzio	« 50
«	XIII. Della sua obbedienza	« 52
«	XIV. Del suo distacco dalle cose terrene e dai parenti	« 55
«	XV. Del suo meditare la pene di G. Cristo	« 57
«	XVI. Della sua divozione a G. Sacramentato	« 59
«	XVII. Della sua divozione alla Madonna	« 61
«	XVIII. Della divozione ai Santi suoi protettori	« 65
«	XIX. Suo amore alle anime del Purgatorio	« 66
«	XX. Sua stima al p. Giacomo di Matelica	« 68
«	XXI. Sua carità verso il prossimo	« 70
«	XXII. Del dono dell'orazione	« 72
«	XXIII. Del dono delle profezie e dei miracoli	« 73
«	XXIV. Della sua ultima infermità e morte. Dell'esequie e sepoltura	« 79
«	XXV. Della fama di santità	« 82

CAPO	XXVI.	Della ricognizione del cadavere	pag.	84
«	XXVII.	Trasferimento del corpo in Cattedrale	«	88
«	XXVIII.	Del ritratto in tela del p. Simone	«	90
«	XXIX.	Del processo informativo	«	91
«	XXX.	Dei miracoli e delle grazie operate dal p. Simone dopo la sua morte	«	93
ARTICOLO	I.	Grazie e miracoli di cui rimangono tuttora regiti notarili	«	94
«	II.	Grazie e miracoli dei quali si conservò la memoria presso i pp. della Mad- dalena in Ripatransone	«	107
«	III.	Grazie e miracoli, avvenuti pressochè tutti in questa città, dei quali si sono raccolte attestazioni per il processo informativo	«	112
		Conclusione e protesta	«	119

